



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 43 - 5 dicembre 2024

Scuderi: Lottiamo per il socialismo con tranquillità e serenità, concentrandoci sui problemi che abbiamo di fronte

PAGG. 2-3

Un paradosso dell'elettoralismo borghese

LE MASSE LI ABBANDONANO E LORO CANTANO VITTORIA

PAG. 4

Elezioni regionali del 17-18 novembre

Trionfa l'astensionismo in Emilia-Romagna

PAG. 5

In Umbria vince e avanza l'astensionismo

PAG. 6

LA MANOVRA ANTIPOPOLARE IGNORA L'EMERGENZA SALARIALE E BEFFA LAVORATORI E PENSIONATI

PAG. 7

Alle manifestazioni nazionali contro la violenza sulle donne di Roma e Palermo in prima linea le ragazze

MAREA DI DONNE IN PIAZZA

Alle manifestazioni locali di Biella e Catania ben accolta la partecipazione del PMLI e tante discussioni tra i marxisti-leninisti e i partecipanti ai cortei

PAGG. 8-9



Catania, 23 novembre 2024. Una veduta della manifestazione e dello striscione che ha aperto il corteo. Sulla destra si nota il cartello del PMLI contro il femminicidio (foto Il Bolscevico)

Condannati fermamente il genocidio in corso a Gaza e i massacri dei nazisionisti in tutto il mondo arabo



RIUSCITA MANIFESTAZIONE PER LA PALESTINA A MILANO

Estremo interesse per i volantini del PMLI

PAG. 12

ASSURDITÀ E FALSITÀ DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO

Per Valditara il patriarcato non esiste più e dà ai migranti la colpa della violenza sulle donne

Meloni difende il ministro fascioleghista

PAG. 9

La Corte costituzionale smonta la legge sull'autonomia differenziata

7 punti da cambiare

PAG. 10

IMPORTANTE DICHIARAZIONE DI UN GIOVANE COMPAGNO CINESE

"Farò del mio meglio per continuare la rivoluzione, dedicarmi al rovesciamento del governo revisionista e ritornare a quell'infuocata era rossa di uguaglianza e benessere per tutti"

di Yang

PAG. 14

Mi autocritico per aver abbandonato il PMLI. Una volta riammesso dedicherò tutte le mie forze alla causa del Partito, del proletariato e del socialismo

di Vincenzo - provincia di Napoli

PAG. 14



Scuderi: Lottiamo per il socialismo con tranquillità e serenità, concentrandoci sui problemi che abbiamo di fronte

Ripubblichiamo il terzo capitolo, intitolato *Il socialismo*, del Rapporto che il compagno Giovanni Scuderi ha presentato a nome dell'Ufficio politico del PMLI al 5° Congresso nazionale del Partito svoltosi il 6-7-8 dicembre 2008.

Oltre che per la sua importanza, siamo stati ispirati dal video che ha prodotto su di esso dalla compagna Teresa Cava, simpatizzante del PMLI. In poche parole, con esemplare sintesi, il Segretario generale e Maestro del PMLI descrive il socialismo e il percorso che dobbiamo seguire per conquistarlo. Leggerlo o rileggerlo fa bene perché ispira e fortifica la militanza marxista-leninista e ci aiuta a evitare pessimismo o opportunismo, avventurismo o codismo, nella piena consapevolezza che il socialismo finirà per affermarsi anche grazie ai nostri piccoli e grandi contributi che noi sapremo dare alla causa con il nostro lavoro quotidiano.

In particolare l'ultimo brano dovrebbe essere imparato a memoria perché esprime lo spirito, la tranquillità e la serenità che dobbiamo avere nella titanica impresa di raggiungere l'agognata meta del socialismo.

■ Nel nostro Paese ci sono tanti combattivi movimenti di massa che contestano determinate scelte governative riguardanti la politica estera, la politica istituzionale, economica, sociale, energetica, ambientale, l'acqua, i rifiuti e altro. Nessuno di essi però chiede le dimissioni del governo Berlusconi e esce dai confini della Costituzione vigente e del capitalismo. Oggettivamente sono antigovernativi e anticapitalistici ma soggettivamente non lo sono. Non hanno ancora maturata la coscienza necessaria che li spinge a lottare per l'abbattimento del governo e del capitalismo. Tuttavia più passa il tempo, più fanno esperienza, più si sviluppano le contraddizioni di classe e i conflitti di classe, qualcosa comincia a cambiare nella coscienza delle masse. Soprattutto la parte più combattiva e informata delle nuove generazioni comincia a interrogarsi su questa società e sulla possibilità che ce ne possa essere una nuova, migliore e più giusta. Riaffiora la questione del socialismo, che i revisionisti italiani pensavano di aver seppellito 40 anni fa. Ma ecco che spuntano nuovi riformisti che con le loro "teorie" di "nuovo socialismo", "socialismo dei cittadini", "socialismo del XXI secolo", ingannano e illudono le masse fautrici del cambiamento sociale. Il "nuovo socialismo" di matrice italiana considera la non-violenza la "via maestra" per superare le contraddizioni nel capitalismo. "Il socialismo dei cittadini" di matrice spagnola, praticato dal premier Zapatero, si basa sui diritti civili che sono al primo posto rispetto a quelli sociali. Il "socialismo del XXI secolo" di matrice latino-americana, il cui maggior esponente è il socialdemocratico dichiarato Chavez, presidente del Venezuela, è un impasto

di gramscismo, riformismo, guevarismo, castrismo, trotskismo, movimentismo. Tutte queste "teorie" hanno in comune, da una parte, il ripudio del socialismo dell'Urss di Lenin e Stalin e della Cina di Mao, della dittatura del proletariato, della rivoluzione socialista, del movimento comunista del Novecento, della concezione marxista-leninista del Partito; dall'altra parte accettano il capitalismo, la proprietà privata capitalistica, la democrazia borghese, il parlamentarismo, il riformismo, la collaborazione tra le classi e l'esistenza delle classi.

■ La più pericolosa di queste "teorie" è quella del "socialismo del XXI secolo". Sia perché i suoi massimi esponenti sono al governo e conducono una forte politica contro l'imperialismo americano, sia perché praticano un ampio coinvolgimento delle masse. Di scarsa influenza è il cosiddetto "socialismo dei colori cinesi", appoggiato dal PdCI di DiLiberto, dell'Ernesto di Giannini e di altri gruppi revisionisti e trotskisti, più come fonte di finanziamento che come modello da seguire. Comunque sia, il fatto politico principale è che il socialismo è ritornato di moda. Ciò ci crea migliori condizioni per convincere il proletariato a imboccare risolutamente la via dell'Ottobre.

■ Anzitutto il proletariato deve comprendere che il suo compito storico è quello di conquistare il potere politico rovesciando il capitalismo e instaurando il socialismo. Il capitalismo è la fonte del suo sfruttamento, della sua subalternità alla borghesia e della sua miseria. Non è eterno e insuperabile. Nonostante rappresenti un modo di produzione più progredito rispetto a quello schiavistico e feudale è pur sempre ingiusto e generatore di antagonismo sociale. Marx, a proposito, così si esprime: "I rapporti di produzio-

ne borghese sono l'ultima forma antagonistica del processo di produzione sociale; antagonistica non nel senso di un antagonismo individuale, ma di un antagonismo che sorge dalle condizioni di vita sociale degli individui. Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana". (Marx, "Per la critica dell'economia politica". Prefazione, gennaio 1859, in Marx Engels, opere complete, Ed. Riuniti, vol. 30, p. 299)

■ Il socialismo è quindi un passaggio storico fondamentale per il progresso sociale e l'emancipazione dell'umanità. Giova in primo luogo al proletariato, ma anche a tutti i lavoratori del braccio e della mente e alle masse popolari. Perché, oltre a sopprimere i rapporti di produzione capitalistici basati sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, creano le condizioni per la eliminazione delle classi, che avverrà nel comunismo dove non ci saranno più gli antagonismi di classe e l'umanità potrà autogovernarsi senza aver bisogno dello Stato e dei partiti. Per arrivare a ciò bisogna inevitabilmente passare dalla dittatura del proletariato, la sola in grado di assicurare la massima libertà e democrazia alle masse popolari e nessuna libertà e democrazia alla classe borghese spodestata e ai nemici del socialismo.

■ Su questo punto, i riformisti e i revisionisti di ieri e di oggi, in Italia e in tutti i paesi del mondo, non sono assolutamente d'accordo. Pretendono la libertà e la democrazia per tutti. Ma se si desse ascolto a loro il socialismo, e successivamente il comunismo, non si realizzereb-

bero mai. La loro è una posizione astratta, che non tiene in conto che nel socialismo esistono ancora le classi e la lotta di classe. "Fino a che esistono classi diverse, non si può parlare di una 'democrazia pura', - sostiene Lenin - ma soltanto di una democrazia di classe... 'Democrazia pura' è la formula menzognera del liberale che vuol trarre in inganno gli operai. La storia conosce la democrazia borghese, che prese il posto del feudalesimo, e la democrazia proletaria che prende il posto di quella borghese". ("La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautskij", ott-nov. 1918, opere complete, Ed. Riuniti, vol. 28, p. 247)

■ Al terzo Congresso, tenuto 23 anni fa, abbiamo tracciato il disegno generale del nostro socialismo, sul quale continuiamo a riconoscerci e a richiamare l'attenzione e il giudizio del proletariato e di tutti i sinceri fautori del socialismo dovunque siano attualmente organizzati. Naturalmente quel disegno non esaurisce tutte le questioni riguardanti l'edificazione del socialismo in Italia. Anche perché non possiamo sapere quale sarà la situazione concreta post-rivoluzionaria sui piani economico, politico, sociale, della morale, dei costumi, dell'organizzazione familiare e così via.

■ I problemi non si possono trattare e risolvere tenendo presente solo i principi e la cultura marxista-leninista, occorre avere pure una conoscenza approfondita della realtà concreta in cui si opera. La seconda cosa che il proletariato deve comprendere è che non può conquistare il potere politico e il socialismo attraverso la via elettorale, parlamentare, pacifica, riformista, legale e costituzionale. L'unica via possibile è quella della rivoluzione socialista coinvolgendo le masse lavoratrici,



ossia il semi-proletariato, il semi-proletariato agricolo, i contadini poveri, la piccola borghesia dello strato inferiore, il sottoproletariato, nonché i gruppi e i movimenti politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi che sono per la rivoluzione e il socialismo.

■ Tutte queste forze devono essere riunite e organizzate nel Fronte unito rivoluzionario sulla base di una piattaforma politica comune, evitando quelle questioni religiose o filosofiche che possono dividere i partecipanti non credenti e credenti. Al Fronte unito rivoluzionario, che deve accettare la direzione del proletariato, possono far parte anche singoli elementi della piccola-borghesia dello strato superiore e della media borghesia, purché rinuncino alle rivendicazioni della propria classe e sposino il socialismo. Già dalla composizione e dall'ampiezza del Fronte si capisce che la nostra rivoluzione, che prenderà la forma di un'insurrezione di massa, non ha nulla a che vedere con il terrorismo e le azioni avventuristiche e provocatorie di piccolo gruppo isolato dalle masse.

■ La rivoluzione socialista è opera delle masse sfruttate e oppresse coscienti della sua portata e dell'opera storica che compiono. Così ne parla Lenin: "Le rivoluzioni, - diceva Marx, - sono le locomotive della storia. La rivoluzione è la festa degli oppressi e degli sfruttati. Mai la massa popolare è capace di operare in quanto creatrice attiva di nuovi ordinamenti sociali come durante la rivoluzione". ("Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica", giugno-luglio 1905, opere complete, Ed. Riuniti, vol. 9, p. 100)

■ I revisionisti antichi e moderni sostengono che Engels negli ultimi mesi prima della sua morte abbia rinunciato alla lotta armata. Barano. Per sostenere le loro tesi, infatti, citano il testo di Engels sull'"Introduzione alla lotta di classe in Francia dal 1848 al 1850" in cui era-

no stati soppressi o modificati dei brani. Questi brani furono trovati e pubblicati per la prima volta nel 1924 nell'Unione sovietica a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca. Leggendoli si capisce che per Engels la tattica per la presa del potere da parte del proletariato per via pacifica poteva andare bene in determinate condizioni e, comunque, non poteva avere un carattere universale.

■ La nostra via rivoluzionaria esclude l'idea che il proletariato e il suo Partito possano partecipare assieme alla borghesia e ai suoi partiti al governo centrale e ai governi regionali, provinciali e comunali. In posizione di minoranza, o di estrema minoranza, non potremmo che coprire a sinistra la classe dominante borghese e frenare la lotta di classe. Come dimostra ampiamente la storia governativa italiana con i governi di "unità nazionale" e di "centro-sinistra". Per noi vale ciò che ha detto Marx nella seduta del Comitato centrale della Lega dei comunisti del 15 settembre 1850, e cioè: "Il nostro Partito può andare al potere soltanto quando le condizioni permetteranno di realizzare la sua idea". (Marx Engels, Opere complete, Editori Riuniti, vol. 10, p. 629).

■ Nel capitalismo, il posto di combattimento migliore e più redditizio del Partito del proletariato riteniamo sia quello dell'opposizione governativa al di fuori del parlamento e delle istituzioni borghesi. Perché solo così può avere le mani completamente libere e realizzare i suoi compiti e obiettivi rivoluzionari, oltreché tutelare gli interessi immediati del proletariato e delle masse popolari.

■ Questa collocazione strategica è un elemento fondamentale che ci ha spinto ad adottare l'astensionismo elettorale nell'ormai lontano 1970. Esso è tuttora attuale e lo dobbiamo propagandare nelle elezioni amministrative ed europee nella primavera del prossimo anno. Nonostante

le difficoltà che abbiamo nel farlo accettare da quella parte dell'elettorato di sinistra che ancora continua a votare i partiti della "sinistra" borghese, compresi i falsi partiti comunisti PRC e PdCI. Perché ancora sono troppo radicate le illusioni elettorali, parlamentari e governative dalla predicazione di oltre cento anni dei riformisti.

■ Noi non siamo contro il suffragio universale, anche se conosciamo bene i suoi limiti e i suoi scopi democratici-borghesi. Solo che lo utilizziamo a modo nostro, a seconda delle circostanze e delle nostre necessità politiche e tattiche. Chiedendo un voto al PMLI attraverso l'astensionismo e votando le sue liste qualora le presentasse. Sul piano della legislazione elettorale, noi siamo per la proporzionale secca, per le preferenze, per la composizione paritaria dei sessi delle liste, per il voto dei sedicenni al parlamento e dei quattordicenni alle amministrative, per il voto ai migranti al parlamento e alle amministrative.

■ In futuro, cambiando situazione politica, in presenza di avvenimenti politici ora imprevedibili, oppure perché si voglia fare qualche puntatina tattica in parlamento o in altre istituzioni rappresentative borghesi, non possiamo escludere che si presentino delle liste elettorali. Pronti però a ritornare all'astensionismo elettorale, una volta che è superata la circostanza politica o si è compiuta l'operazione elettorale-parlamentare tattica. Sono le necessità del momento che determinano la nostra tattica elettorale: astensionismo o partecipazione parlamentare.

■ In ogni caso le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, che sono parti integranti e fondamentali del nostro astensionismo elettorale e della nostra strategia rivoluzionaria, devono continuare a esistere e a operare, indipendentemente dalla scelta elettorale tattica del Partito. Esse non devono essere confuse né con i Comitati di lotta

legati a battaglie contingenti su problemi specifici, né con i Soviet leninisti in quanto non sono state concepite come organismi insurrezionali e del futuro Stato socialista. La loro attuale funzione è quella di essere dei contraltari delle istituzioni rappresentative borghesi su tutte le questioni politiche, economiche, sociali, culturali, ambientali, urbanistiche, ecc. che sono in discussione su scala nazionale e locale.

■ Il socialismo storicamente e oggettivamente è all'ordine del giorno nel nostro Paese. Ma affinché diventi maturo soggettivamente e generi delle lotte rivoluzionarie dovremo sudare sette camicie. E non basteranno. Ci aspetta tanto lavoro e molto duro. Dobbiamo farlo senza ansia e fretta di concluderlo. Diamo tempo al tempo. Dobbiamo lavorare con tranquillità e serenità. Non tutto dipende da noi e dalla nostra volontà.

■ Non dobbiamo preoccuparci tanto se vedremo o non vedremo il socialismo, quanto di far bene tutto quello che è nelle nostre possibilità per preparare l'evento, concentrandoci sui problemi che abbiamo attualmente di fronte. Ricordiamoci delle parole testamentarie della Lucia: "Se quando morirò non riuscirò a vedere quello per cui ho lottato, non importa, vi saranno quelli che verranno dopo di me. L'avvenire sarà radioso, io ho fatto la mia parte, ognuno farà la sua per arrivare alla vittoria finale del socialismo".

■ Dobbiamo andare avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista. Avanti vuol dire non fermarsi mai, e procedere anche se a piccoli o piccolissimi passi quando la marcia si fa più dura o abbiamo bisogno di riprendere fiato. Con forza vuol dire mettercela tutta e essere determinati. Con fiducia vuol dire essere pienamente convinti che un giorno ci sarà l'Italia unita, rossa e socialista. La nostra titanica impresa farà epoca e sarà per sempre scolpita nel cuore del proletariato italiano.

Un paradosso dell'elettoralismo borghese

LE MASSE LI ABBANDONANO E LORO CANTANO VITTORIA

All'indomani del risultato delle elezioni regionali in Emilia-Romagna e in Umbria abbiamo assistito ad un vero e proprio paradosso dell'elettoralismo borghese: metà dell'elettorato si è astenuto prendendo decisamente le distanze dai governi locali, dalle istituzioni rappresentative borghesi regionali e dai partiti del regime capitalista neofascista e loro glissano, fanno finta di niente e addirittura cantano spudoratamente vittoria.

Con impareggiabile faccia tosta i neoletti governatori delle due regioni, Michele De Pascale e Stefania Proietti, e le forze politiche che li hanno sostenuti, millantano consensi strepitosi. La segretaria PD Elly Schlein parla di "due straordinarie vittorie". Il portavoce del M5S Giuseppe Conte parla di "vittoria strepitosa" in Umbria e di una "grande vittoria" in Emilia-Romagna. Per i due esponenti di AVS, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, addirittura si tratterebbe di una "vittoria storica".

La verità occultata

I numeri dicono tutt'altro. Dicono innanzitutto che il 54,6% delle elettrici e degli elettori dell'Emilia-Romagna e il 49,1% di quelli dell'Umbria hanno disertato le urne, annullato la scheda o l'hanno lasciata in bianco. Dicono che l'astensionismo è il primo "partito" in entrambe le regioni con un distacco abissale di consensi dal secondo partito, il PD. Dicono che in Emilia-Romagna l'astensionismo è cresciuto di ben 20,9 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2020 e in Umbria è cresciuto del 12,1% rispetto alle precedenti regionali del 2019.

Se non si tiene conto del risultato, questo sì strepitoso, dell'astensionismo la realtà risulta completamente distorta e manipolata. Michele De Pascale è stato eletto in Emilia-Romagna con il 56,8% dei voti validi, ma se rapportiamo i voti ottenuti all'intero corpo elettorale questa percentuale precipita al 25,8%, ossia non la metà ma solo un quarto dell'elettorato lo ha votato. Ugualmente in Umbria, Stefania Proietti che è stata eletta col 51,1% dei voti validi, in realtà ha ottenuto solo il 26% di consensi dell'elettorato, poco più di un elettore su quattro.

La "sinistra" borghese non ha proprio nulla da cantar vittoria. La coalizione che ha sostenuto De Pascale in Emilia-Romagna ha perso 183 mila elettori rispetto alle precedenti elezioni. Il PD ne ha persi 108 mila rispetto alle precedenti regionali e migliaia di voti anche rispetto alle politiche 2022 e alle europee 2024. Il M5S dimezza i consensi rispetto al 2020, perde addirittura 175 mila voti rispetto alle politiche 2022 e quasi 50

mila voti rispetto alle europee 2024.

Anche AVS, che pure si è vantata di essere divenuta la seconda forza della coalizione dopo il PD, perde in Emilia-Romagna oltre 20 mila voti rispetto alle politiche e oltre 50 mila rispetto alle ultime europee. Stesso trend in Umbria dove perde consensi rispetto alle politiche ma soprattutto il 38% dei consensi ottenuti alle europee.

Davvero un magro bottino in due regioni considerate storicamente "rosse" dove fino a qualche decina di anni fa la partecipazione alle urne era stabilmente al 90% e il PCI revisionista da solo otteneva quasi il 50% di consensi.

Non se la passano meglio i partiti della destra del regime e del governo neofascista Meloni. Non solo si son visti strappare il governo dell'Umbria e non sono riusciti a ottenere quello dell'Emilia-Romagna, ma hanno registrato cali considerevoli di consensi. La coalizione di destra nel suo complesso perde in Emilia-Romagna più di un terzo dei suoi elettori rispetto alle precedenti regionali 2020, 387 mila elettori per la precisione. In Umbria la governatrice uscente, Donatella Tesei, passa dai 255.158 voti presi nel 2019 ai 164.727 della consultazione odierna polverizzando nei suoi cinque anni di governo un terzo del proprio elettorato.

Fratelli d'Italia, favorita dal crollo verticale di consensi della Lega, guadagna in Emilia-Romagna 169 mila voti rispetto alle regionali 2020 ma ne perde ben 222 mila rispetto alle politiche 2022 e 201 mila rispetto alle europee 2024. Anche in Umbria il partito neofascista della Meloni guadagna qualcosa rispetto al 2019 ma perde oltre la metà dei voti presi alle politiche 2022 e alle europee 2024.

La Lega fascista e razzista subisce un vero e proprio tracollo perdendo rispetto alle precedenti regionali 9 elettori su 10 in Emilia-Romagna (da 697.205 voti agli odierni 78.734) e 5 elettori su 6 in Umbria (da 154.413 a 24.729).

Forza Italia canta vittoria solo perché avvantaggiandosi del tracollo leghista riesce a superare il partito di Salvini pur con percentuali al di sotto del 5% degli elettori.

Crisi della "democrazia"?

Quando non lo ignorano, i partiti del regime e i mass media a loro asserviti sia della destra che della "sinistra" borghese parlano dell'astensionismo come una "ferita alla democrazia", espressione di una "democrazia malata" e in "crisi". Secondo il segretario del PRC, Maurizio Acerbo, addirittura "l'astensionismo testimonia una drammatica crisi democratica".

Ma di quale democrazia si parla? Della democrazia bor-

Perché le regioni e i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO

Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

PMLI

ASTIENITI

CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172 - 50142 FIRENZE - Tel. e fax 055.5732164
e-mail: commissione@pml.it - www.pml.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

ghese ovviamente. Di quella democrazia che, come già Marx aveva smascherato, permette alle classi oppresse periodicamente il diritto di votare i rappresentanti della classe borghese che "rappresenteranno e schiacceranno" il popolo in parlamento e nelle altre istituzioni rappresentative. Di quella democrazia borghese ormai fascistizzata che in Italia è sfociata in un vero e proprio regime capitalista neofascista attraverso le controriforme costituzionali, parlamentari ed elettorali, le leggi liberticide e quelle in corso di approvazione come il premiato, l'autonomia differenziata, i decreti "sicurezza".

L'elettoralismo borghese non dà alcun potere al popolo, tanto meno in una democrazia borghese fascistizzata come l'attuale, ma solo lo inganna il popolo, gli fa credere di poter contare e scegliere, cerca di dare una base di consenso di massa al parlamento e alle istituzioni rappresentative borghesi, al regime capitalista neofascista e ai suoi governi nazionale, regionali e locali, ai suoi partiti.

L'astensionismo non è dunque una "malattia", ma il primo passo della guarigione dalle illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionaliste e pacifiste e dalle trappole della democrazia borghese che tengono imprigionati nel capitalismo il proletariato e le masse popolari, giovanili e femminili sfruttate e oppresse. Anche se l'astensionismo non è ancora praticato a livello di massa come un voto anticapitalista e rivoluzionario, come un voto

dato al PMLI e al socialismo

Periodicamente la classe dominante borghese crea nuove trappole politiche ed elettorali, dando vita a "nuovi" soggetti e "nuovi" partiti per poter continuare a ingannare e controllare il proletariato, le masse e le nuove generazioni, allontanandoli dalla lotta politica, di classe e di piazza e ingabbiandoli nel pantano del regime.

Trappole che spesso si sono smascherate da sole e si sono esaurite nel giro di pochi anni. È stato così, dopo la liquidazione del PCI revisionista, con il PRC e il PdCI e dei loro derivati PCI, PC, PCL, Rete dei comunisti e altri, con il PD "rinnovato" di Renzi, con i partiti "antisistema" come la Lega di Salvini, il M5S di Grillo e Conte, AVS, Potere al popolo.

C'è da giurarci che la classe dominante borghese continuerà a inventare nuove trappole politiche ed elettorali per contenere il dissenso, la protesta e la ribellione delle masse verso le istituzioni e i governi del regime capitalista neofascista a ogni livello. Giuseppe Conte ha già dato il via alla creazione di un suo partito "progressista indipendente" sulle ceneri del M5S di Grillo in concorrenza col PD per "cambiare il sistema", intanto facendo il gioco di Putin nell'aggressione all'Ucraina.

Il vero cambiamento

Battere la destra sul piano elettorale non significa affatto aprire la strada a un vero cam-

biamento come sostengono Schlein e compagnia.

Negli ultimi decenni in parlamento e nei consigli regionali e comunali si sono avvicendati governi di "centro-sinistra", di "centro-destra", di destra e di altre denominazioni, ma niente è cambiato se non in peggio per il proletariato e le masse popolari. Si pensi allo sfascio della sanità, della scuola e delle università, alle condizioni economiche, di vita e di lavoro delle masse, al disastro ambientale.

Come ha dimostrato la storia, l'unico vero e duraturo cambiamento passa dalla distruzione del capitalismo e dalla conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

Per questo occorre liberarsi dall'influenza dell'elettoralismo, del parlamentarismo, del governo, del riformismo, del pacifismo e del costituzionalismo.

I sinceri e combattivi democratici e antifascisti come Tommaso Montanari hanno capito che il governo Meloni è neofascista, che il PD di Schlein e il Movimento 5 stelle di Conte non sono una vera alternativa e che l'astensionismo di metà dell'elettorato "ha certificato un dato fondamentale: il popolo e la politica si sono separati".

Ma ancora non sono riusciti a capire che per cambiare realmente le cose bisogna uscire da sinistra dal capitalismo e dalla Costituzione.

Giustamente Montanari, su "Il Fatto" del 25 novembre, sostiene che la "nuova politica è la lotta". Ma quale lotta? Quella suggerita dal ricercatore americano Adam Greenfield che nel suo libro "Emergenza" sostiene che bisogna partire "dai programmi di sopravvivenza delle Pantere nere negli anni Settanta, agli esperimenti di municipalismo in Spagna e nel Rojava, fino ai gruppi di autoaiuto sorti a New York durante l'uragano Sandy".

Ma questo non è altro che un'altra variante di riformismo, che per sua natura non è in grado di fare nemmeno un graffio al sistema che Montanari combatte a viso aperto, con forza e coraggio.

Forse è giunto il momento che Montanari e i democratici antifascisti del suo stampo facciano una riflessione più profonda e più generale su quello che occorre per cambiare radicalmente la società. In questa riflessione perché non valutare la proposta del PMLI del socialismo? Noi siamo pienamente disponibili a discuterne, a confrontarci senza pregiudiziali.

Il problema è: quale classe deve essere al potere, il proletariato o la borghesia?; quale sistema economico, il socialismo o il capitalismo?

Prima o poi tutte le forze democratiche antifasciste e progressiste anche credenti, specie cattoliche e islamiche, non potranno non fare i conti con questo storico e decisivo problema.

La lotta di classe, la lotta con-

tro il governo neofascista Meloni, contro i governi regionali e comunali da qualsiasi maggioranza siano formati, va portata tutta quanta al di fuori delle istituzioni rappresentative borghesi. Lo sviluppo della lotta di classe, la lotta per la disgregazione e l'abbattimento dello Stato borghese e per il cambiamento del sistema economico, istituzionale, giudiziario, culturale, morale e sociale richiedono nel nostro Paese una netta separazione, anche sul piano istituzionale, tra il proletariato e i suoi alleati e la borghesia e i suoi alleati.

A ciascuno i propri sistemi elettorali e regole assembleari. Il parlamentarismo alla borghesia, la democrazia diretta al proletariato. E per realizzare ciò il PMLI propone di creare in tutto il territorio nazionale le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Sono concetti basilari della strategia e della tattica del PMLI per la conquista del socialismo in Italia che sono stati messi a fuoco e rilanciati soprattutto in numerosi scritti e discorsi dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, che merita andare a rileggere e studiare. In questa occasione vogliamo segnalare il discorso di Scuderi al 5° Congresso nazionale del Partito del dicembre 2008, e in particolare il bellissimo capitolo su "Il socialismo", e il più recente magistrale discorso per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao, "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo", del settembre 2021, nel quale si possono leggere queste illuminanti, stimolanti e rassicuranti parole per tutti i sinceri fautori del socialismo e specialmente per le ragazze e i ragazzi anticapitalisti e rivoluzionari: "In Italia vige il capitalismo che vive grazie allo sfruttamento del proletariato, delle lavoratrici e dei lavoratori, ed è la causa di tutti i mali, le ingiustizie e le sopraffazioni che soffre il popolo italiano. Abbiamo quindi il dovere e il compito di distruggere il capitalismo per eliminare questo stato di cose e instaurare il socialismo e il potere politico del proletariato, affinché il popolo possa avere tutto ciò di cui ha bisogno senza essere più sfruttato e oppresso. Non importa il tempo che ci vorrà: un decennio, un secolo o di più. Se non ci riusciremo noi, ci riusciranno le generazioni future di marxisti-leninisti, sicuri che alla fine il capitalismo sarà reso in polvere... Arriveremo senz'altro al socialismo, come è stato possibile in Russia, in Cina e in altri paesi, ma intanto concentriamoci, con tranquillità, senza ansie e con fiducia verso l'avvenire, nella lotta quotidiana tesa a strappare al capitalismo e al suo governo quante più cose possibili a favore del popolo".

Elezioni regionali del 17-18 novembre

TRIONFA L'ASTENSIONISMO IN EMILIA-ROMAGNA

De Pascale (PD) batte Ugolini ma governa la Regione con appena il 25,8% dei consensi

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Trionfa l'astensionismo. Non si può affermare e riassumere diversamente il risultato delle elezioni regionali che si sono tenute il 17 e 18 novembre in Emilia-Romagna per sostituire

Elezioni regionali del 17-18 novembre 2024

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA IN EMILIA-ROMAGNA E IN UMBRIA

Provincia	DISERZIONE 2024	DISERZIONE prec.	DIFFERENZA DISERZIONE 2024/prec.
Bologna	48,3	29,1	19,3
Ferrara	56,9	34,4	22,5
Forlì-Cesena	54,5	32,5	22,0
Modena	52,8	30,9	21,9
Parma	57,3	35,9	21,4
Piacenza	58,5	37,1	21,4
Ravenna	50,3	30,3	20,0
Reggio Emilia	54,6	32,0	22,5
Rimini	59,3	36,5	22,8
EMILIA-ROMAGNA	53,6	32,3	21,3
Perugia	47,0	35,0	12,0
Terni	49,8	36,3	13,6
UMBRIA	47,7	35,3	12,4
ITALIA	52,6	32,8	19,8

* In Emilia-Romagna le precedenti elezioni regionali si sono tenute nel 2020, mentre in Umbria si sono tenute nel 2019

la giunta regionale e il presidente uscente Stefano Bonaccini (PD) dimessosi dopo essere stato eletto al Parlamento europeo nel giugno scorso.

Se infatti il sindaco di Ravenna (prossimo alle conseguenti dimissioni) Michele De Pascale, sostenuto da Partito Democratico, Alleanza Verdi e Sinistra-Coalizioni Civiche-Possibile, Civici Con De Pascale Presidente, Movimento 5 Stelle, Riformisti Emilia-Romagna Futura-De Pascale Presidente, ha battuto nettamente con il 56,77% sui voti validi Elena Ugolini, la candidata di Fratelli d'Italia-Giorgia Meloni, Forza Italia-Berlusconi-Ugolini Presidente-Noi Moderati, Lega Salvini Emilia-Romagna-Il Popolo Della Famiglia, Rete Civica-Elena Ugolini Presidente, che ha ottenuto il 40,07%, è stato l'astensionismo che ha battuto tutti, avendo raggiunto il 54,6% sugli aventi diritto con un aumento del 21% (770.000 "voti") rispetto alle elezioni del 2020 quando si astenne il 33,7% degli elettori.

Solo le briciole per gli altri due candidati alla presidenza della regione, Federico Serra, candidato da Potere al Popolo, Partito Comunista Italiano e Rifondazione Comunista, che ha ottenuto l'1,9 per cento, non intercettando quindi l'astensionismo contro il quale oramai sembra indirizzata la presentazione della lista che si forma di volta in volta con i vari partiti falsi co-

munisti, e per Luca Teodori, della lista "Lealtà Coerenza Verità" che ha ricevuto l'1,2%.

Solo nell'area della città metropolitana di Bologna hanno votato appena più della metà degli aventi diritto, il 51,76%, e tuttavia sono diminuiti del 19,3%, mentre la provincia con più astenuti è stata Rimini dove ha votato solo il 40,7%, e l'astensionismo ha fatto il balzo maggiore in regione, ben 22,8% in più, diserzione comunque altissima ovunque dal 58,5% di Piacenza al 57,3% di Parma (+21,4%, al 56,9% di Ferrara (+22,5%) e via di questo passo.

De Pascale ha vinto nelle province di Reggio Emilia 62,49% contro il 34,12% sui voti validi della Ugolini, a Bologna 60% contro 35%, a Modena 59,05% contro 38,29%, a Forlì-Cesena 58,17% contro 39,22%, a Ravenna 58,16 contro il 38,40%, a Parma 51,24% contro 45,88%, a Rimini 52,22% contro 44,71%, a Ferrara De Pascale l'ha spuntata per poco più di 600 voti 48,77% contro il 48,25% della Ugolini, la quale ha "vinto" solo nella provincia di Piacenza con il 56,01% contro il 41,45% di De Pascale.

Nel nuovo Consiglio regionale il "centro-sinistra" conterà sui 27 seggi del PD, 3 Alleanza Verdi-Sinistra, 2 Civici con De Pascale, 1 Movimento 5 Stelle; il "centro-destra" sugli 11 di Fratelli d'Italia, 2 Forza Italia, 1 Lega e 1 Rete civica Ugolini

presidente.

La segretaria del PD Elly Schlein ha definito "straordinarie" le percentuali ottenute dal suo partito, ma solo per coprire la realtà. Se infatti i risultati sui votanti danno il PD nettamente avanti rispetto a Fratelli d'Italia, 42,94% contro 23,74%, e lo confermano come forza sempre più egemone del "centro-sinistra", nessun'altra lista ha superato il 6%, prendendo come base gli aventi diritto al voto il PD ha perso il 3,5% (ben 108.000 voti) rispetto alle regionali del 2020, mentre Fratelli d'Italia ne guadagna 170.000, intercettando quindi solo una piccola parte dei 620.000 voti persi dalla Lega.

Nel "centro-sinistra" Alleanza Verdi-Sinistra ha ottenuto il 5,3% sui voti validi, la lista di De Pascale il 3,84%, il Movimento 5 Stelle appena il 3,55% e la lista che racchiudeva anche Azione, +Europa e Italia Viva un insignificante 1,72%, lo stesso risultato di Riformisti-Emilia Romagna Futura, la lista che metteva insieme alcuni partiti di centro.

Nel "centro-destra" dopo Fratelli d'Italia si è piazzata Forza Italia che con il 5,62% sui voti validi ha superato la Lega che si è fermata al 5,27%, nonostante il fascio-leghista Salvini tenti in tutti i modi di contendere l'elettorato più reazionario proprio al partito della Meloni, poi la lista civica della Ugolini con il 5,15%. Fatto sta che il PD vuole ca-

valcare "l'onda" della doppia vittoria in Emilia-Romagna e Umbria per cercare di insidiare, col tempo, senza fretta, e puramente sul piano elettorale, il governo neofascista Meloni, rilanciando il refrain "Uniti si vince" a proposito del "campo larghissimo" che ha sostenuto De Pascale.

Il quale da parte sua ha sotterrato immediatamente "l'ascia di guerra" elettorale per tendere la mano all'aspirante duce Meloni: "c'è stato un anno mezzo di polemiche politiche, di scontri, di attacchi, a volte anche di notizie false, ora serve uno scatto repubblicano, serve che il presidente della Regione Emilia-Romagna e la presidente del Consiglio stringano un patto repubblicano, questa terra ne ha bisogno".

Un "patto repubblicano" col governo neofascista Meloni, ecco a cosa mira il nuovo presidente dell'Emilia-Romagna, proprio quel governo (tra le altre cose) accusato (giustamente) dal sindaco di Bologna Matteo Lepore di aver mandato "300 neofascisti a Bologna" in occasione della nera manifestazione dello scorso 9 novembre nel capoluogo regionale contro la quale si è tenuta una grande e combattiva manifestazione antifascista.

Intanto De Pascale lavora alla formazione della nuova giunta regionale, che subentrerà all'attuale verso la fine dell'anno, pensando di te-

nera per sé la delega alla Sanità e puntando "a prendersi la massima responsabilità come commissario alla ricostruzione" dopo le alluvioni che hanno flagellato a più riprese la regione, ma assicurando tutte le liste che l'hanno sostenuto riceveranno delle poltrone come "ricompensa" per averlo sostenuto, anche chi ha ottenuto un misero risultato, perché, continua De Pascale, "sono convinto che se non avessimo fatto una coalizione così ampia neanche il PD avrebbe fatto un risultato così ampio. Se si appropria con generosità e apertura il PD viene anche premiato dal voto. Ma serve questa generosità anche dopo le elezioni".

Si prospetta quindi un "prolungamento" della giunta Bonaccini, tanto è vero che De Pascale in campagna elettorale ha sostenuto e rilanciato tutti i principali provvedimenti del suo predecessore, dal "Patto per il lavoro e il clima" alla mobilità al Piano rifiuti e via dicendo.

Insomma, niente di buono per le masse lavoratrici e popolari della Regione, che dovranno organizzarsi e mobilitarsi se vorranno difendere i propri diritti e interessi contro quelli della borghesia di "sinistra" guidata da oggi a livello regionale da De Pascale e che è solo l'altra faccia della medaglia rappresentata dalla borghesia di destra che con il governo neofascista Meloni mira a rimettere la camicia nera all'Italia.

Emilia-Romagna regionali 2024

REGIONALI 2024	REGIONALI 2020						RAFFRONTO 2024-2020			POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2024-2022			EUROPEE 2024			RAFFRONTO REGIONALI 2024-EUROPEE 2024		
	CORPO ELETTORALE*	CORPO ELETT. 3.508.179						CORPO ELETT. 3.328.327			CORPO ELETT. 3.500.353			CORPO ELETT. 3.500.353			CORPO ELETT. 1.984.071				
VOTI VALIDI ALLE LISTE	VOTI VALIDI 2.162.216						VOTI VALIDI 2.306.552			VOTI VALIDI 2.306.552			VOTI VALIDI 1.984.071			VOTI VALIDI 1.984.071					
VOTI SOLO PRESIDENTE	SOLO PRESIDENTE 163.281						SOLO PRESIDENTE 163.281			SOLO PRESIDENTE 163.281			SOLO PRESIDENTE 163.281			SOLO PRESIDENTE 163.281					
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	1.952.035	54,6	130,6	1.182.682	33,7	54,7	769.353	20,9	75,9	1.021.775	30,7	44,3	930.260	23,9	86,3	1.516.282	43,3	76,4	435.753	11,3	54,2
PD	641.704	17,9	42,9	749.976	21,4	34,7	-108.272	-3,5	8,2	648.837	19,5	28,1	-7.133	-1,6	14,8	716.539	20,5	36,1	-74.835	-2,6	6,8
FRATELLI D'ITALIA	354.833	9,9	23,7	185.796	5,3	8,6	169.037	4,6	15,1	577.453	17,3	25,0	-222.620	-7,4	-1,3	555.981	15,9	28,0	-201.148	-6,0	-4,3
FORZA ITALIA-UGOLINI PRESIDENTE-NOI MODERATI	83.998	2,3	5,6	55.317	1,6	2,6	28.681	0,7	3,0	147.136	4,4	6,4	-63.138	-2,1	-0,8	121.179	3,5	6,1	-37.181	-1,2	-0,5
AVS - COALIZIONE CIVICHE - POSSIBILE **	79.236	2,2	5,3	42.156	1,2	1,9	37.080	1,0	3,4	99.736	3,0	4,3	-20.500	-0,8	1,0	129.576	3,7	6,5	-50.340	-1,5	-1,2
LEGA SALVINI - IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	78.734	2,2	5,3	697.205	19,9	32,2	-618.471	-17,7	-26,9	173.379	5,2	7,5	-94.645	-3,0	-2,2	128.579	3,7	6,5	-49.845	-1,5	-1,2
RETE CIVICA - ELENA UGOLINI PRESIDENTE	76.988	2,2	5,2	37.462	1,1	1,7	39.526	1,1	3,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
CIVICI, CON DE PASCALE PRESIDENTE	57.400	1,6	3,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
MSS	53.075	1,5	3,6	102.595	2,9	4,7	-49.520	-1,4	-1,1	228.578	6,9	9,9	-175.503	-5,4	-6,3	142.283	4,1	7,2	-89.208	-2,6	-3,6
EMILIA-ROMAGNA PER LA PACE, L'AMBIENTE E IL LAVORO ***	27.337	0,8	1,8	15.878	0,5	0,7	11.459	0,3	1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
RIFORMISTI EMILIA-ROMAGNA FUTURA - DE PASCALE PRES.***	25.729	0,7	1,7	33.087	0,9	1,5	-7.358	-0,2	0,2	72.679	2,2	3,2	-46.950	-1,5	-1,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
LEALTA' COERENZA VERITA' - LUCA TEODORI	15.341	0,4	1,0	11.187	0,3	0,5	4.154	0,1	0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
BONACCINI PRESIDENTE (lista del candidato presidente del "centro-sinistra")	-	0,0	0,0	124.591	3,6	5,8	-124.591	-3,6	-5,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
EMILIA-ROMAGNA CORAGGIOSA ECOLOGISTA PROGRESSISTA	-	0,0	0,0	81.419	2,3	3,8	-81.419	-2,3	-3,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
VOLT EMILIA-ROMAGNA	-	0,0	0,0	9.253	0,3	0,4	-9.253	-0,3	-0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
GIOVANI PER L'AMBIENTE	-	0,0	0,0	6.007	0,2	0,3	-6.007	-0,2	-0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PARTITO COMUNISTA	-	0,0	0,0	10.287	0,3	0,5	-10.287	-0,3	-0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO-CENTRO DEMOCRATICO	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	7.988	0,2	0,3	-7.988	-0,2	-0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
AZIONE - ITALIA VIVA- CALENDIA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	197.316	5,9	8,6	-197.316	-5,9	-8,6	121.804	3,5	6,1	-121.804	-3,5	-6,1
ITALEXIT PER L'ITALIA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	44.689	1,3	1,9	-44.689	-1,3	-1,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	32.964	1,0	1,4	-32.964	-1,0	-1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	32.331	1,0	1,4	-32.331	-1,0	-1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
VITA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	25.380	0,8	1,1	-25.380	-0,8	-1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PACE TERRA DIGNITA'	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	46.002	1,3	2,3	-46.002	-1,3	-2,3
ALTRI	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	18.086	0,5	0,8	-18.086	-0,5	-0,8	22.128	0,6	1,1	-22.128	-0,6	-1,1

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo; ** Con questa lista sono stati raffrontati i voti presi nel 2020 (42.156) da Europa Verde che quest'anno è confluita nella lista di AVS; *** I voti di questa lista sono stati raffrontati con i voti presi nel 2020 da Potere al popolo e dalla lista "L'altra Emilia-Romagna" che nel 2020 candidava a presidente il segretario regionale del PRC. Quest'anno la lista Emilia-Romagna per la pace, l'ambiente e il lavoro oltreché da Potere al popolo e PRC è sostenuta da PCI e vari esponenti di comitati e movimenti; **** I voti di questa lista sono stati raffrontati con i voti presi nel 2020 (33.087) da +Europa+PSI+PRI

In Umbria vince e avanza l'astensionismo

Eletta governatrice la "cattolico-conservatrice" del "centro-sinistra" Proietti
PER UN VERO CAMBIAMENTO CI VUOLE IL SOCIALISMO

Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

Grande importanza è stata attribuita alle elezioni regionali 2024 in Umbria sia dal "centro-sinistra" sia dal "centro-destra", con un braccio di ferro per conquistare più poltrone e scranni delle istituzioni borghesi regionali.

In questa battaglia, il vero vincitore è l'astensionismo che avanza nella forma di diserzione, voto nullo o scheda bianca. Su un corpo elettorale di 701.367 unità, 344.610 si sono astenuti facendo balzare l'astensionismo rispetto alle regionali del 2019 del 12,1%, addirittura del 14,1% rispetto alle politiche del 2022. I capoluoghi di provincia registrano un'impennata nella diserzione rispetto alle regionali del 2019, a Perugia 12,0% in più, a Terni addirittura il 13,6%. Il notevole calo di affluenza alle urne è stato evidenziato anche dalla stampa borghese, in particolare in diverse realtà del Lago Trasimeno, del Ternano, della Valnerina e del nord dell'Umbria come a Città di Castello, Citerna e San Giustino.

I candidati che si sono presentati per la poltrona di Palazzo Donini erano: Donatella Tessei sostenuta da FdI, FI, Lega, Noi Moderati, Unione dei Democratici Cristiani, lista civica Tessei Presidente e Alternativa popolare, Stefania Proietti sostenuta da PD, M5S, AVS, liste civiche Umbria Futura, Umbria Domani-Proietti Presidente, Civici Umbri e Umbria per la Sanità Pubblica e la Pace, Moreno Pasquinelli-Fronte del Dissenso, Marco Rizzo-Democrazia Sovrana Popolare e Alternativa Riformista per Marco Rizzo, Fabrizio Pignalberi-Quinto Polo per l'Italia e Più Italia Sovrana, Martina Leonardi-Potere al Popolo e PCI (Insieme

per un'Umbria Resistente), Elia Francesco Fiorini-Alternativa per l'Umbria, Giuseppe Tritto-Umani Insieme Liberi ed infine, Giuseppe Paolone-Forza del popolo. Roberto Fiore per Forza Nuova e Francesco Miroballo per Umbria Autonoma non hanno depositato entro la scadenza dei termini la loro lista rimanendo così esclusi dalla corsa elettorale.

Cogliamo l'occasione per denunciare che Forza Nuova, gruppo neofascista, ha comunque annunciato la volontà di aprire delle sezioni in Valnerina, Terni e Perugia e ci auguriamo che questo non venga permesso, poiché è uno sfregio ai valori della Resistenza. Se ciò accadesse occorrerà una ferma e attiva mobilitazione di piazza affinché chiudano.

Braccio di ferro per conquistare i governi regionali

È stata una campagna elettorale densa nei proclami in quanto sia per la "sinistra" che per la destra del regime borghese era troppo importante vincere in questa regione. Tutti i "big" delle maggiori coalizioni borghesi si sono presentati a fianco dei loro candidati per il rush finale soprattutto per conquistare Terni, città di tradizione operaia, sede dell'acciaieria Ast, governata dal neopodestà, plurinquiso "duchetto" Stefano Bandecchi (che ha sostenuto Donatella Tessei) che per le elezioni ha affermato di non elemosinare i voti ma "al massimo li compro o li prendo di prepotenza", affermazione che gli è valsa un esposto in procura.

Anche se con il "mal di pan-

cia" a livello nazionale per un "campo largo" che di fatto non esiste più, tra "prime donne" e voglia di supremazia, dimenticando completamente gli interessi e i diritti delle masse operaie e popolari, la presidente del PD Elly Schlein e l'eurodeputato Stefano Bonaccini, Giuseppe Conte (M5S), Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli (AVS) al grido di "unità, unità" si sono ritrovati a Terni per sponsorizzare e sostenere Stefania Proietti.

A Perugia invece, si è conclusa la campagna di Donatella Tessei alla presenza della duchessa Giorgia Meloni e dei neofascisti Matteo Salvini (Lega) e Antonio Tajani (FI). Un'immagine di unità, bontà e fraternità che in realtà nasconde scheletri nell'armadio partendo proprio dalla Tessei inquisita per abuso d'ufficio (poi archiviato per l'abolizione del reato di abuso d'ufficio, legge a firma del ministro della Giustizia Nordio e ratificata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella) per i fondi regionali del Piano di sviluppo rurale stanziati all'azienda di tartufi umbra Urbani dove lavora il figlio e di proprietà del marito dell'assessore al bilancio Paola Urbani Agabiti. Quest'ultima, come riportato da *Il Fatto quotidiano*, riferendosi alla Tessei, nel maggio 2024, ha dichiarato durante una cena di FdI alla sorella della duchessa, Arianna Meloni, che "Tessei è un disastro, i rapporti con la Lega sono pessimi, rischiamo di perdere le regionali".

È stata eletta governatrice dell'Umbria la candidata cattolica e conservatrice del "centro-sinistra", sostenuta anche da singoli esponenti renziani e anche di Rifondazione comunista, Stefania Proietti (ex sindaca di Assisi) con il 51,1% dei voti validi ma appena il 26% del corpo elet-

torale. Era sostenuta dal mondo francescano molto presente nella regione, un mondo al quale è legata soprattutto nella città di Assisi della quale è stata neopodestà dal 2016, così come il top manager del cachemire Brunello Cucinelli che ha invitato i suoi collaboratori a sostenere Proietti, complimentandosi però anche con la Meloni che ritiene un "orgoglio italiano".

Questo "scapicollarsi" per conquistare la presidenza regionale è vomitevole soprattutto di fronte alla situazione economica e sociale dell'Umbria che vede anche realtà importanti come l'Acciaieria Ast di Terni (da sola vale il 18% del Pil e impiega 2.400 lavoratori oltre ai 1.500 dell'indotto) senza un vero piano industriale, con una produzione a singhiozzo che pesa sui lavoratori che non vedono un concreto e attivo interesse, tanto che dal 12 novembre sono in stato di agitazione con il fermo della produzione. L'Ast di Terni va nazionalizzata. Una situazione di crisi profonda che tocca anche il comparto auto e che pesa sulle aziende umbre con un aumento esponenziale delle ore di cassa integrazione.

Confindustria attraverso il suo presidente regionale Vincenzo Briziarelli ha dettato la loro agenda e le loro priorità al futuro vincitore delle regionali, investire sui giovani, piano industriale strategico di territorio, puntare sul manifatturiero più che sul turismo avere "il coraggio di fare scelte impopolari, senza essere preda di ideologie".

I partiti del "centro-sinistra", del cosiddetto "campo largo", battono la destra del regime borghese, ma basta leggere i risultati per capire che la tanto pubblicizzata vittoria è solamente apparente. Il vero vincitore è il

"partito" dell'astensionismo, se poi analizziamo i voti, il PD che è il partito andato meglio del "campo largo" in realtà guadagna solamente lo 0,5% rispetto al 2019, recuperato sicuramente dal M5S, che ad ogni elezione ha un'emorragia del 2,2%, probabilmente intercettati in parte dalle liste sempre a sostegno di Proietti come Umbria per la sanità pubblica, Umbria futura e Civici umbri, AVS guadagna un misero 0,2%.

Per la coalizione a sostegno di Tessei, il dato più rilevante è la perdita vertiginosa dei voti della Lega rispetto alle scorse regionali segna un -18,4%, guadagnati probabilmente da FdI 2,7%, FI 1,1% e dalle liste civiche a sostegno della candidata, ma una parte dell'elettorato del "centro-destra" ha scelto l'astensione, evidentemente i 5 anni di governo a firma Lega, non hanno soddisfatto le aspettative e le promesse fatte nel 2019.

Rileviamo che rimangono fuori dal palazzo regionale le coalizioni sotto la soglia del 2,5% e in particolare quelle a favore del rossobruno Marco Rizzo, 3.079 voti, che vuole continuare la sua attività in regione per recuperare al voto gli astensionisti, Moreno Pasquinelli, 896 voti, Potere al popolo e PCI per Martina Leonardi, 1.556 voti.

La nuova governatrice, acclamata da tutti i leader nazionali e non solo del "centro-sinistra" accorsi a festeggiarla ha esordito "Evviva la nostra Umbria tornata in mano agli umbri, evviva la nostra Costituzione", ha perfino ringraziato pubblicamente anche la duchessa Meloni per i complimenti che le ha fatto e la stessa Tessei. Vedremo cosa verrà realizzato delle promesse elettorali della nuova governatrice e del

"centro-sinistra", partendo proprio dalla bandiera della sanità che loro stessi hanno portato alla privatizzazione con i loro governi nazionali e regionali.

Per un vero cambiamento ci vuole il socialismo

La vittoria del "centro-sinistra" non è certamente la vittoria della classe operaia e delle masse popolari umbre che in esse non si possono sentire rappresentate e tutelate nei loro diritti in quanto marce e corrotte. La nostra proposta strategica è di creare le istituzioni rappresentative delle masse faustiche del socialismo, poiché il fine ultimo è la sua conquista.

Indipendentemente dai risultati elettorali, solo la lotta per il socialismo rimane l'unica autentica alternativa al capitalismo marcio e corrotto che è rappresentato dalle sue istituzioni e nessun voto potrà mai trasformare la loro essenza di classe del potere borghese, creato per servire appunto la borghesia e il capitalismo. Come ha affermato il Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi nel paragrafo "La lotta per il socialismo" nell'opuscolo n. 18 dal titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo, sul Partito e sulla lotta per il socialismo": "Il capitalismo... è la causa di tutti i mali, delle ingiustizie e sopraffazioni che soffre il popolo italiano. Abbiamo quindi il dovere e il compito di distruggere il capitalismo... e instaurare il socialismo e il potere politico del proletariato, affinché il popolo possa avere tutto ciò di cui ha bisogno senza essere più sfruttato e oppresso. Non importa il tempo che ci vorrà: un decennio, un secolo o di più. Se non ci riusciremo noi, ci riusciranno le generazioni future di marxisti-leninisti, sicuri che alla fine il capitalismo sarà reso in polvere... chiunque vuole abbracciare la causa del socialismo, che è quella dell'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità, può unirsi al PMLI come militante e simpatizzante".

Il socialismo per il quale ci battiamo è quello ideato da Marx ed Engels e realizzato da Lenin, Stalin e Mao, dove tutto sarà diverso, il sistema economico, le istituzioni, l'ordinamento giuridico, giudiziario e militare, l'istruzione. La legge economica che ci governerà non sarà del massimo profitto ma quella del massimo soddisfacimento delle esigenze materiali, sociali e culturali delle masse. Ognuno darà secondo le proprie capacità e riceverà secondo il proprio lavoro e gli operai e i lavoratori saranno completamente ed effettivamente padroni dell'economia, dello Stato e del loro destino.

Il socialismo può essere conquistato solo per via rivoluzionaria e non elettorale la cui maggioranza parlamentare e governativa è impossibile da conquistare memori anche delle esperienze governative dei partiti riformisti e revisionisti vecchi e nuovi, dei governi di "centro-sinistra", dei falsi comunisti che nella storia hanno dimostrato che non possono fare gli interessi degli operai e delle masse popolari.

Umbria regionali 2024										RAFFRONTO 2024-2019										RAFFRONTO 2024-2022										RAFFRONTO REGIONALI 2024-EUROPEE 2024									
REGIONALI 2024					REGIONALI 2019					POLITICHE 2022					EUROPEE 2024					RAFFRONTO REGIONALI 2024-EUROPEE 2024																			
CORPO ELETTORALE* 701.367					CORPO ELETT. 703.596					CORPO ELETT. 662.094					CORPO ELETT. 683.555					CORPO ELETT. 683.555																			
VOTI VALIDI ALLE LISTE 321.138					VOTI VALIDI 417.877					VOTI VALIDI 435.948					VOTI VALIDI 392.700					VOTI VALIDI 392.700																			
VOTI SOLO PRESIDENTE 35.619					SOLO PRESIDENTE 25.466					SOLO PRESIDENTE 25.466					SOLO PRESIDENTE 25.466					SOLO PRESIDENTE 25.466																			
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi																		
ASTENUTI	344.610	49,1	107,3	260.253	37,0	62,3	84.357	12,1	45,0	226.146	34,2	51,9	118.464	14,9	55,4	290.855	42,6	74,1	53.755	6,5	33,2																		
PD	97.089	13,8	30,2	93.296	13,3	22,3	3.793	0,5	7,9	91.129	13,8	20,9	5.960	0,0	9,3	103.583	15,2	26,4	-6.494	-1,4	3,8																		
FRATELLI D'ITALIA	62.419	8,9	19,4	43.443	6,2	10,4	18.976	2,7	9,0	134.370	20,3	30,8	-71.951	-11,4	-11,4	128.114	18,7	32,6	-65.695	-9,8	-13,2																		
FORZA ITALIA	31.128	4,4	9,7	22.991	3,3	5,5	8.137	1,1	4,2	29.802	4,5	6,8	1.326	-0,1	2,9	32.905	4,8	8,4	-1.777	-0,4	1,3																		
LEGA	24.729	3,5	7,7	154.413	21,9	37,0	-129.684	-18,4	-29,3	33.776	5,1	7,7	-9.047	-1,6	0,0	26.818	3,9	6,8	-2.089	-0,4	0,9																		
TESEI PRESIDENTE (lista del candidato di destra)	16.023	2,3	5,0	16.424	2,3	3,9	-401	0,0	1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
M5S	15.125	2,2	4,7	30.953	4,4	7,4	-15.828	-2,2	-2,7	55.196	8,3	12,7	-40.071	-6,1	-8,0	34.817	5,1	8,9	-19.692	-2,9	-4,2																		
UMBRIA DOMANI PROIETTI PRESIDENTE	15.084	2,2	4,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
AVS	13.750	2,0	4,3	12.702	1,8	3,0	1.048	0,2	1,3	15.499	2,3	3,6	-1.749	-0,3	0,7	22.426	3,3	5,7	-8.676	-1,3	-1,4																		
NOI MODERATI - CIVICI PER L'UMBRIA	9.229	1,3	2,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.806	0,3	0,4	7.423	1,0	2,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
UMBRIA PER LA SANITA' PUBBLICA	7.819	1,1	2,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
UMBRIA FUTURA - RIFORMISTI E CIVICI PROIETTI PRESID. **	7.402	1,1	2,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	9.950	1,5	2,5	-2.548	-0,4	-0,2																		
ALTERNATIVA POPOLARE	6.939	1,0	2,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	7.245	1,1	1,8	-306	-0,1	0,4																		
CIVICI UMBRI	5.025	0,7	1,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE	1.793	0,3	0,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	5.987	0,9	1,4	-4.194	-0,6	-0,8	3.109	0,5	0,8	-1.316	-0,2	-0,2																		
INSIEME PER L'UMBRIA RESISTENTE ***	1.556	0,2	0,5	3.443	0,5	0,8	-1.887	-0,3	-0,3	6.029	0,9	1,4	-4.473	-0,7	-0,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
UNIONE DI CENTRO	1.432	0,2	0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
ALTERNATIVA RIFORMISTA RIZZO PRESIDENTE	1.286	0,2	0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
FRONTE DEL DISSENSO	896	0,1	0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
FORZA DEL POPOLO	763	0,1	0,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
ALTERNATIVA PER L'UMBRIA	746	0,1	0,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
TRITTO PRESIDENTE UMANI INSIEME LIBERI	729	0,1	0,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
PIU' ITALIA SOVRANA	109	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
QUINTO POLO PER L'ITALIA	67	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
BIANCONI PER L'UMBRIA (lista del candidato "centro-sinistra")	-	0,0	0,0	16.833	2,4	4,0	-16.833	-2,4	-4,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
UMBRIA CIVICA	-	0,0	0,0	8.608	1,2	2,1	-8.608	-1,2	-2,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
PC	-	0,0	0,0	4.108	0,6	1,0	-4.108	-0,6	-1,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0																		
STATI UNITI D'EUROPA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	11.988	1,8	3,1	-11.988	-1,8	-3,1																		
PACE TERRA DIGNITA'	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	9.288	1,4	2,4	-9.288	-1,4	-2,4																		
ALTRI	-	0,0	0,0	10.663	1,5	2,6	-10.663	-1,5	-2,6	17.753	2,7	4,1	-17.753	-2,7	-4,1	2.457	0,4	0,6	-2.457	-0,4	-0,6																		
+ EUROPA										9.001																													
AZIONE - ITALIA VIVA - CALEDA										35.600																													

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo; ** I voti di questa lista sono stati raffrontati per le europee 2024 solo con i voti ottenuti in quella tornata elettorale da Azione di Calenda; *** Con questa lista sono stati raffrontati i voti ottenuti nel 2019 da PCI e Potere al Popolo e per le politiche 2022 con quelli ottenuti dal PCI

LA MANOVRA ANTIPOPOLARE IGNORA L'EMERGENZA SALARIALE E BEFFA LAVORATORI E PENSIONATI

Per il governo neofascista Meloni quella della riduzione delle tasse è una partita importante, sulla quale ha investito il grosso delle scarse risorse, ritagliate all'interno della gabbia del Piano strutturale di bilancio da 13 miliardi l'anno di tagli che ha accettato dalla Ue, per carpire il consenso alla manovra antipopolare da parte dei lavoratori dipendenti e dei ceti medi. E ciò attraverso la riconferma, anche per il prossimo triennio, di misure già concesse "una tantum" nel 2024: come il taglio del cuneo fiscale per i redditi da lavoro dipendente e la riduzione delle aliquote Irpef da quattro a tre, che insieme valgono circa il 60% delle spese previste in manovra per il 2025 (17,6 miliardi su un totale di 28,5). Con l'aggiunta della beffa secondo cui le coperture sarebbero venute dalla tassazione degli extraprofiti delle banche, delle compagnie d'assicurazione, delle industrie farmaceutiche e dei fabbricanti di armi come Leonardo Spa.

"Colpisce i forti e fa felici i pescatori e gli operai che si alzano alle 4 di mattina", aveva sparato infatti in conferenza stampa il ministro dell'Economia Giorgetti. Mentre a sua volta la premier neofascista, nel dichiararsi "molto soddisfatta della manovra", ne sottolineava la concentrazione delle risorse "sui redditi, sui salari, sul lavoro, sul sostegno alle imprese, sulla salute dei cittadini, sulla famiglia, senza aumentare le tasse per i cittadini, tenendo i conti in ordine". Una panacea per lavoratori e masse popolari, stando alle loro ineffabili facce toste.

In realtà le coperture per la riduzione del cuneo e delle tasse provengono per ben 9 miliardi da nuovo debito (che graverà sulle giovani generazioni) e per 5,6 miliardi dal fondo già esistente per la "riforma fiscale", e solo per la parte residua dalla tassazione di banche e assicurazioni, a parte qualcosa anche dai giochi d'azzardo. Che poi non è nemmeno una vera tassazione dei loro giganteschi profitti realizzati in questi anni, senza contare che Giorgetti si è perso per strada le roboanti promesse di tassare quelli dell'industria farmaceutica e delle armi. I 2,5 miliardi nel 2025 e gli altri 1,5 nel 2026 chiesti alle banche, infatti, non sono altro che crediti d'imposta che gli istituti di credito accettano "volontariamen-

te" di incassare tra due anni: in sostanza un prestito biennale allo Stato che sarà restituito tra due anni senza interessi. Una farsa, insomma, come del resto quella degli 1,8 miliardi di gettito in 4 anni (1 miliardo nel 2025, con effetto retroattivo) attesi dalle compagnie d'assicurazione, rendendo annuale (e non una tantum alla scadenza) l'imposta di bollo del 2 per mille sui premi versati per le polizze vita: soldi che quindi saranno pagati dagli assicurati e non dalle compagnie, che si limiteranno a fare da sostituto d'imposta.

Zero aumenti nel 2025 ai salari medio-bassi, segnali di resa agli evasori

Per i lavoratori dipendenti la riduzione del cuneo fiscale, ovvero la detassazione dei contributi previdenziali fino a 35 mila euro di reddito Irpef, viene trasformata adesso in un meccanismo a tre fasce, con un bonus monetario esentasse fino a 20 mila euro di reddito (calcolato a sua volta in percentuale su tre sotto scaglioni), una detrazione fissa da 1.000 euro per i redditi tra 32 mila a 35 mila, e la stessa detrazione a calare per i redditi fino a 40 mila euro. In sostanza l'anno prossimo i lavoratori entro 35 mila euro non prenderanno un euro in più rispetto a ora. Anzi paradossalmente, per effetto del nuovo meccanismo, una parte potrebbero avere addirittura una perdita. A guadagnare qualcosa saranno solo gli 1,3 milioni di lavoratori con redditi tra i 35 e i 40 mila euro, con aumenti di 83 euro lordi al mese per chi guadagna 35 mila euro, e a calare fino a 38 euro per chi ne prende 40 mila.

Il governo ha inserito anche una stretta sulle detrazioni per carichi familiari, tra cui un vincolo "anti bamboccioni" che esclude i figli sopra i 30 anni che non siano disabili, e i figli residenti all'estero di genitori non cittadini italiani o della Ue. Nel primo caso saranno penalizzate tante famiglie che usufruiscono della detrazione per figli maggiorenni con disagi di natura psichica, magari non riconosciuti come disabilità ma disabilitanti di fatto. Il secondo vincolo ha un chiaro intento discriminatorio di stampo razzista rivolto contro i lavoratori immigrati in Italia. Così come del resto l'esclusione dal mus-



22 ottobre 2024. Il manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni durante la manifestazione nazionale contro il passante a Bologna (foto Il Bolscevico)

soliniano "bonus nuove nascite" (1.000 euro per ogni nuovo figlio nato o adottato a partire dal 2025 per le famiglie con Isee fino a 40 mila euro) delle donne straniere alle quali è riconosciuta la protezione internazionale. Nonché l'esclusione dalla riduzione della quota contributiva delle lavoratrici madri con almeno due figli, se hanno un contratto a termine e rapporto di lavoro domestico, vale a dire di assistenza agli anziani, che pure ne usufruivano con la scorsa legge di Bilancio.

Nel 2025 viene reso "strutturale" per il prossimo triennio anche l'accorpamento al 23% delle prime due aliquote Irpef per il sistema a tre scaglioni già applicato nel 2024; e cioè 23% fino a 28 mila euro, 35% tra 28 e 50 mila euro, e 43% oltre 50 mila euro di reddito annuo lordo. La misura costa 4,8 miliardi per il 2025; 5,5 nel 2026 e 5,2 nel 2027: un altro passo avanti verso l'abolizione definitiva del principio costituzionale di progressività impositiva e l'adozione per tutti della tassa piatta unica fatta su misura per i ricchi e gli evasori. È significativo che con questa manovra il governo riduca del 1,3% lo stanziamento per la "tutela della finanza pubblica nel 2025", e del 1,6% nel triennio (vedi tabella): un chia-

ro segnale agli evasori, tant'è che la manovra non mette a bilancio per il periodo 2025-2027 aumenti significativi delle imposte provenienti da "attività di accertamento e controllo".

Cuneo fiscale ed emergenza salariale

La riduzione del cuneo fiscale, già adottata da Draghi e ora trasformata in un sistema di bonus e detrazioni e che vale 12,8 miliardi per il 2025, è emblematica della politica demagogica del governo Meloni verso i lavoratori e la questione salariale. Essa non risolve che in minima parte il grave e annoso problema dei bassi salari e della loro forte erosione a causa dell'inflazione degli ultimi anni, gli unici ad aver arretrato in Europa.

Secondo i dati presentati recentemente dal presidente della Fondazione Di Vittorio, Francesco Sinopoli, "l'Italia è maglia nera quanto ad aumenti salariali" tra i paesi industrializzati dell'Ocse: "dal 1990 al 2020 in Italia il potere d'acquisto è calato del 2,9% contro un aumento medio del 18,4%, e del 22,6% in area Euro. La riduzione del cuneo potrà frenare solo in parte questa tendenza, visto che nel periodo 2021-2029 le proiezioni danno una perdita salariale di oltre 25 mila euro del salario medio, coperta solo per il 40% dagli effetti del taglio contributivo. "L'aumento dell'occupazione ha paradossalmente abbassato i salari: ci sono più posti precari e part time e in settori a basso valore aggiunto", sottolinea Sinopoli.

Neanche le cifre stanziante in bilancio, di cui si vanta il governo per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, 700 milioni per i contratti 2025-2027, e i pochi spiccioli in più al mese per portare dal 5,78% già in vigore al 6% l'aumento in busta paga per i contratti 2022-2024 (peraltro compensate in bilancio dalla riduzione della spesa dei ministeri per "acquisto di beni e servizi"), potranno certamente cambiare questo vergognoso andazzo.

Nelle motivazioni dello sciopero generale del 29 novembre, Cgil e Uil denunciano infatti oltre 10 punti percentuali di scarto con l'inflazione, arrivata a oltre il 16%. Lo stesso ministro Zangrillo ha ammesso che per rimborsare tutta la perdita degli stipendi pubblici dovuta all'inflazione sarebbero serviti 32 miliardi.

La truffa della politica decontributiva

E quel che è ancor peggio, la politica degli sgravi fiscali e contributivi del governo neofascista, per eludere la questione salariale a vantaggio suo e dei padroni, saranno gli stessi lavoratori a pagarla con gli interessi attraverso corrispondenti tagli alla previdenza, all'assistenza e ai servizi pubblici e sociali. Nel numero scorso abbiamo già parlato dei robusti tagli lineari alla spesa di tutti i ministeri e degli Enti locali, per 12 miliardi complessivi nel triennio. Che in realtà ammontano a ben di più, se si aggiungono anche i tagli dovuti al "taglia e cuci" dei rifinanziamenti, defianziamenti e riprogrammazioni dei vari capitoli di spesa. Non per nulla la legge di Bilancio riduce di circa 30 miliardi la spesa totale nel 2025 rispetto al 2024, scendendo come risulta dalla tabella da 1.229,7 miliardi a 1.199,4 miliardi (-2,5%).

Certo, pesano non poco in questo calo i 5,5 miliardi in meno nel 2025 di incentivi alla competitività delle imprese (-6,7% nel 2025 e -40% nel triennio, che pure ricevono altri tipi di incentivi e decontribuzioni), ma contano molto di più i 14,4 miliardi di buco nei conti previdenziali previsti nel 2025 (più altri 8,8 nel 2026 e 3,3 nel 2027): un taglio del 10,6% (e del 18,9% nel triennio) al bilancio dell'Inps sul quale ha acceso i riflettori la stessa Banca d'Italia, causato appunto dalla politica governativa delle decontribuzioni, che ricadrà inevitabilmente sugli stessi lavoratori in termini di minori prestazioni previdenziali e assistenziali e servizi sociali.

Solo pochi spiccioli per le pensioni

Se ne vedono chiaramente gli effetti in manovra sul capitolo pensioni, e più ancora se ne vedranno nei prossimi anni. Altro che "superamento" della Fornero! in manovra ci sono appena 400 milioni in più nel 2025, quel tanto che bastava per ripristinare la perequazione delle pensioni parzialmente bloccate quest'anno e confermare le misure della legge precedente: Quota 103, con la possibilità di andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 41 di contributi versati, ma solo con il più penalizzante sistema contributivo; Ape sociale, che consente di andare in pensione anticipata a 63 anni di età e 30 di contributi ad alcune categorie di lavoratori svantaggiati, e a 63 anni di età e 36 di contributi a lavoratori di attività usuranti; Opzione donna, che consente alle lavoratrici di accedere al pensionamento anticipato con 35 anni di contributi e 61 anni di età, ridotti a 60 per le mamme con

un figlio e a 59 se hanno più figli (secondo la solita discriminante mussoliniana della "prolificità" voluta dappertutto dalla Meloni), oppure alle licenziate o dipendenti di aziende in crisi: tutte opzioni usate comunque solo da poche migliaia di lavoratrici e lavoratori ciascuna, anche per via delle forti penalizzazioni economiche, oltre che per le tante condizioni richieste.

In compenso il governo rinnova, aumentandolo, il cosiddetto bonus Maroni per incentivare il rinvio della pensione a chi ha già maturato i requisiti, che finora era stato poco richiesto perché offriva solo una maggiorazione del 10%, pari ai contributi versati; e soprattutto fa decadere l'obbligo per i dipendenti pubblici di andare in pensione al raggiungimento dell'età massima della propria categoria, che ora potranno restare al lavoro fino a 70 anni: misura questa che serve chiaramente da appripista ad un prossimo aumento dell'età pensionabile per tutti.

Ignorati i problemi delle lavoratrici discontinue e dei giovani precari

C'è poi la ridicola elemosina di 3,2 euro al mese per le pensioni minime, che salgono da 614,7 a 619,9 euro, fatta più che altro per accontentare FI in quanto l'aumento delle minime era una vecchia promessa elettorale di Berlusconi. Anche se ci sarebbe da dire che si tratta prevalentemente di pensioni di artigiani e commercianti che non hanno versato i contributi, mentre il governo non concede un euro di aumento alle pensioni contributive più basse, in gran parte di lavoratrici che hanno subito il part time involontario o versato meno contributi per la cura dei figli e altre cause familiari.

Per non parlare del problema delle pensioni per i giovani falcidiate in anticipo dal precariato, che il governo finge di ignorare anche stavolta. Anzi, no: c'è un emendamento in commissione Bilancio alla Camera, a firma Rizzetto (FdI) e Nisini (Lega), per riaprire un semestre di "silenzio-assenso" per regalare ai fondi privati il Tfr dei lavoratori giovani e precari che non effettuano la scelta se tenerlo in azienda o destinarlo ai fondi pensione, visto che questi ultimi piangono miseria perché solo un lavoratore su tre li usa, e solo un precario su quattro ha fatto versamenti nel 2023.

Infine, il governo si vanta di non aver riproposto in questa manovra il blocco della perequazione all'inflazione delle pensioni superiori a quattro volte il minimo, ossia 2.460 euro lordi mensili, stanziando a copertura 290 milioni per il 2025. Bontà sua, ma non è un aumento, bensì un atto dovuto. E comunque queste pensioni, non da fame ma certo neanche da ricchi, non recupereranno più i soldi persi nel 2024 con la precedente manovra. Senza contare che il blocco rimane per i pensionati all'estero, con un taglio di 13,3 milioni dai loro assegni.

Gli stanziamenti

La spesa per missioni nella legge di bilancio. Valori in miliardi di euro

MISSIONE	2023	2024	2025	2026	2027	DIFF % 2024/25	DIFF % 2024/27
Autonomie territoriali	146,9	150,4	151,0	154,0	152,6	+0,4▲	+1,5▲
Competitività imprese	53,1	82,9	77,4	69,0	49,2	-6,7▼	-40,6▼
Debito	388,6	407,7	383,0	435,1	412,1	-6,0▼	+1,1▲
Italia in Europa	88,5	32,4	38,6	41,9	40,8	+19,0▲	+26,1▲
Politiche previdenziali	119,9	135,2	120,8	112,0	109,7	-10,6▼	-18,9▼
Politiche sociali e famiglia	60,1	63,2	66,1	67,7	68,8	+4,6▲	+8,9▲
Scuola	57,1	52,6	56,8	56,9	56,9	+7,9▲	+8,1▲
Tutela finanza pubblica	108,4	123,1	121,5	121,0	121,1	-1,3▼	-1,6▼
Altro	192,2	182,2	184,2	173,6	188,2	+1,1▲	+3,3▲
Totale	1.214,7	1.229,7	1.199,4	1.231,1	1.199,5	-2,5▼	-2,5▼

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su disegno di legge di Bilancio 2025-2027

Alle manifestazioni nazionali contro la violenza sulle donne di Roma e Palermo in prima linea le ragazze

MAREA DI DONNE IN PIAZZA

Stop al patriarcato, alla violenza sulle donne e di genere. Meloni e Valditara stupratori. Alle manifestazioni locali di Biella e Catania ben accolta la partecipazione del PMLI e tante discussioni tra i marxisti-leninisti e i partecipanti ai corteo

Il 23 novembre, data scelta dal movimento transfemminista Nonunadimeno (NUDM) per celebrare la giornata internazionale contro la violenza sulle donne (che ricorre il 25 novembre), una marea di donne, giovani e giovanissime ha invaso le piazze di Roma e Palermo dietro la parola d'ordine "Disarmiamo il patriarcato". In tutte e due i cortei un lungo striscione riportava i nomi delle 106 donne vittime di femminicidio dall'inizio dell'anno.

Due cortei che hanno visto sfilare più di 155mila manifestanti. In prima linea le ragazze, che con la loro vivace, creativa e determinante combattività hanno caratterizzato i due colorati e rumorosi serpenti. A Palermo sono scese in piazza intere famiglie per dire basta al patriarcato e condannare l'emarginazione nella quale le istituzioni centrali hanno da sempre relegato le donne del Sud. Il disagio per la mancanza di lavoro stabile, di servizi tipo asili nido, consultori, ospedali dove rivolgersi per l'interruzione di gravidanza, centri antiviolenza al Sud è una vera e propria mannaia che ricade sulle masse femminili meridionali.

Forte anche la partecipazione di uomini che ci hanno tenuto essere a fianco delle proprie compagne di vita, di lavoro o di studio.

In testa ai cortei hanno sfilato i centri antiviolenza. Numerosi i cartelli che riportavano slogan come: "siamo rivoluzione", "se il patriarcato non esiste perché continuiamo a morire" e "vietare alle donne di lavorare è violenza". Tanti gli slogan che denunciavano la totale noncuranza da parte del governo Meloni nei confronti dei centri antiviolenza e dei tagli perpetrati dal governo nei confronti dei finanziamenti destinati alle Regioni per i suddetti centri.

Ragazze, donne giovani e meno giovani che insieme hanno levato il grido unanime contro il patriarcato, contro Giorgia Meloni e il ministro Valditara accusati di fare violenza di Stato: "Gli stupratori sono i violenti, gli stupratori sono Giorgia Meloni e il ministro Valditara perché fanno violenza di Stato, non ci vogliono libere".



Roma, 23 novembre 2024. Una veduta del grande corteo contro la violenza sulle donne



Uno scorcio del corteo di Milano del 23 novembre 2024

ri sono Giorgia Meloni e il ministro Valditara perché fanno violenza di Stato, non ci vogliono libere".

Prima della partenza del corteo di Roma viene bruciata da alcune attiviste del movimento "Aracne", davanti alla sede del Ministero dell'Istruzione, la foto di Valditara, in risposta alla sua provocatoria affermazione a pochi giorni di distanza dalla manifestazione del 23 novembre, in occasione dell'inaugurazione della Fondazione Giulia Cecchetti (a un anno dal

suo barbaro assassinio), che il patriarcato è solo una questione ideologica: "come fenomeno giuridico è finito con la riforma del diritto di famiglia del 1975" e che oggi "l'incremento dei fenomeni di violenza sessuale è legato anche a forme di marginalità e di devianza in qualche modo discendenti da una immigrazione illegale". In un punto stampa posto lungo il corteo una portavoce di NUDM ribadisce che "il patriarcato esiste e lo vediamo anche nei numeri. 106

femminicidi in un anno che sono soltanto la punta di un iceberg di una violenza che si perpetua nei posti di lavoro, nelle scuole, in ogni ambito della nostra esistenza - proseguendo - Le parole del ministro Valditara confermano l'urgenza di scendere in piazza. Il patriarcato esiste, non è ideologia e il razzismo istituzionale non è la risposta. L'assassino, il violento, l'abusante sono figli della nostra società e hanno quasi sempre le chiavi di casa... Se vogliamo stare



23 novembre 2024. Un significativo cartello che denuncia il governo neofascista Meloni



23 novembre 2024. La manifestazione a Palermo contro la violenza di genere e il patriarcato

dei governi occidentali sul massacro della popolazione palestinese. Le donne sono un bersaglio privilegiato". A testimoniare la vicinanza con le donne e il popolo palestinesi vittime del genocidio perpetrato dal criminale di guerra nazionista Netanyahu le molte bandiere palestinesi, le uniche bandiere permesse, che sventolavano insieme ai consueti "pañuelos" (fazzoletti color fucsia) di NUDM oltre ai numerosi cartelli riportanti lo slogan "Palestina libera, dal fiume fino al mare".

Da parte delle studentesse e delle insegnanti non sono mancate le contestazioni "contro il progetto di una scuola autoritaria" di Meloni e Valditara. Un'insegnante è salito mentre il corteo si è fermato sotto la sede della Fao per condannare il "silenzio complice

dei governi occidentali sul massacro della popolazione palestinese. Le donne sono un bersaglio privilegiato". A testimoniare la vicinanza con le donne e il popolo palestinesi vittime del genocidio perpetrato dal criminale di guerra nazionista Netanyahu le molte bandiere palestinesi, le uniche bandiere permesse, che sventolavano insieme ai consueti "pañuelos" (fazzoletti color fucsia) di NUDM oltre ai numerosi cartelli riportanti lo slogan "Palestina libera, dal fiume fino al mare".

Da parte delle studentesse e delle insegnanti non sono mancate le contestazioni "contro il progetto di una scuola autoritaria" di Meloni e Valditara. Un'insegnante è salito mentre il corteo si è fermato sotto la sede della Fao per condannare il "silenzio complice

SEGUE IN 9ª

Combattivo corteo contro la violenza sulle donne e i diritti civili a Catania

Il PMLI non fa mancare il suo sostegno portando in piazza il cartello "Fermiamo i femminicidi, lotta al patriarcato" e altre rivendicazioni. Tante discussioni tra i marxisti-leninisti e i partecipanti al corteo

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 23 novembre a Catania si è tenuta la manifestazione indetta dal movimento Non Una di Meno. Il concentramento in Via Etnea ingresso villa Bellini da dove è partito un partecipato corteo con tanti giovani e meno giovani. Alla testa un furgone da dove venivano lanciate le parole d'ordine e i "comizi volanti".

Il corteo è stato aperto dallo striscione "Disarmiamo il patriarcato" e a seguire cartelli e striscioni "Noi ci ribelliamo alla guerra", "No alla economia di guerra in nome della difesa della nazione", "No tagli ai diritti fondamentali scuola e sanità, no al grande business del riarmo", "Se domani non tornano sorelle bruciate tutto", "No alla cultura dello stupro si alla cultura del consenso", "Contro il decreto sicurezza, no a questo sistema marcio e corrotto". Sono stati lanciati anche slogan come "Palestina libera", "Smilitarizzare la Sicilia", "No



Catania, 23 novembre 2024. Una veduta della manifestazione e dello striscione che ha aperto il partecipato e combattivo contro la violenza sulle donne e di genere. Sulla destra si nota il cartello del PMLI contro il femminicidio (foto Il Bolscevico)

Muos No Sigonella", "No ponte". Durante il corteo è stato dato fuoco a due manifesti con le foto di Anna Maria Bernini, ministro dell'Università e della Ricerca, e del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara.

Non una di Meno ha stilato un

documento in cui si legge fra l'altro: "Scendiamo in piazza il 23 novembre non per ritualità ma perché è sempre più urgente in questo Paese rifiutare l'oppressione, la vergogna, la guerra che ci viene imposta. Scendiamo in piazza per manifestare la nostra



Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, impegnato nella diffusione dei volantini del PMLI contro il femminicidio e di quello per lo sciopero generale del 29 novembre (foto Il Bolscevico)

rivolta alla violenza patriarcale e alla deriva identitaria e autoritaria che la sostiene e la giustifica. E infatti se strutturale è la reazione del governo, è chiara la retorica della prima donna premier... Le propagande politiche a sostegno della famiglia e del lavoro femminile si rivelano per quelle che sono: misure spicciolate e frammentate che tagliano fuori famiglie non conformi, lavoratori precari e disoccupati

e che moltiplicano il lavoro povero e di cura tuttora appannaggio delle donne e delle migranti con salario da fame".

Un corteo combattivo e partecipato, si contavano un migliaio di manifestanti, con slogan che rimbalzavano da un capo all'altro del serpente, accolti dal consenso delle due ali di folla che stava ai bordi di via Etnea. Molti si sono uniti alla manifestazione che poi si

è conclusa con tanti interventi delle partecipanti che hanno rivendicato servizi sociali e diritti civili.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con spirito unitario contro questo marcio sistema, ribadendo che per il nostro Partito la questione femminile per la liberazione ed emancipazione delle donne è una priorità, inserita però nella visione strategica della conquista del socialismo. I compagni portavano il manifesto "Fermare il femminicidio. Lotta al patriarcato. Educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole. Centri contro le violenze alle donne. Sollevare le donne dai lavori domestici e di cura familiari. Presenza paritaria dei sessi nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo, nelle istituzioni locali e negli organismi politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi".

Distribuito il manifesto sotto forma di volantino e altri volantini del PMLI che sono stati accettati con interesse. Tante le discussioni intavolate con le/i manifestanti.

GRANDE MANIFESTAZIONE A BIELLA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE E DI GENERE

In piazza uno striscione rosso di 200 metri con i nomi delle 106 donne uccise nel 2024. Il PMLI tiene alto il cartello "Fermare il femminicidio e trasformare questa marcia società capitalista e borghese"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

La manifestazione contro la violenza sulle donne svoltasi a Biella nel pomeriggio di sabato 23 novembre, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza di genere, è stata un successo sotto tutti i punti di vista.

Fin dal ritrovo in via Italia era evidente che l'evento, promosso dalla Rete femminista biellese, avrebbe riscosso una massiccia partecipazione. Lo spettacolo introduttivo del "Cerchio delle donne" con una performance particolarmente stimolante ha portato numerosi spunti di riflessione sul ruolo della donna nella società contemporanea. In seguito la Consigliera provinciale per le pari opportunità, Ilaria Sala, ha evidenziato la necessità di un cambiamento culturale profondo per superare i dogmi patriarcali che ancora relegano le donne in una posizione subordinata rispetto agli uomini.

Sotto lo striscione di apertura "Bruciamo la paura", la manifestazione è proseguita con lo srotolamento di un lungo striscione rosso di 200 metri, su cui erano scritti i nomi delle 106 donne uccise dall'inizio dell'anno ad oggi. In testa al corteo sfilava un furgone dotato di impianto audio e microfono, su cui sventolava con orgoglio la bandiera palestinese, simbolo della lotta internazionale contro l'imperialismo.

Molti degli slogan, urlati con forza dai partecipanti, erano diretti contro il governo neofascista di Giorgia Meloni e contro i fascisti che continuano a tentare di imporre una società fondata sul logoro motto mussoliniano "Dio, patria e famiglia". Uno slogan in particolare ha catturato l'essenza della repressione culturale che cerca di soffocare ogni pensiero critico: "La società dei preti e dei padroni: violentano le donne e difendono gli embrioni!". Durante la manifestazione sono stati scanditi altri slogan potenti come "Insieme siamo partite, insieme torneremo, non una, non una di meno", "Siamo il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che più non hanno voce" e anche "Se domani non tornerò, bruciate tutto!".

Il tono del corteo non ha mai assunto una dimensione passiva o remissiva, lontano dall'iconografia dei minuti di silenzio e delle candele accese tipiche di processioni religiose. Al contrario la manifestazione è stata caratterizzata da un'atmosfera vivace e combattiva, con cartelli di denuncia, musica ad alto volume e slogan che incitavano apertamente alla ribellione contro ogni forma di patriarcato e cultura maschilista. Numerosi manifestanti portavano al collo

cartelli rossi con i nomi delle vittime di femminicidio, un dramma che in Italia raggiunge la cifra allarmante di un omicidio ogni tre giorni.

Le voci delle donne hanno concluso la giornata di lotta con l'arrivo del corteo in piazza Duomo. Qui, con un forte richiamo alla realtà del contesto capitalistico in cui le donne continuano a essere trattate principalmente come schiave domestiche, sono stati numerosi i comizi delle rappresentanti delle associazioni femministe biellesi. Escluse dal mondo del lavoro o inserite in condizioni di estrema precarietà, le donne sono spesso sottopagate rispetto agli uomini e relegate ai livelli professionali più bassi, svolgendo lavori part-time, stagionali, occasionali o in nero. In Italia, il tasso di occupazione femminile è ancora sotto il 50%, con un drammatico calo al 38% nel Mezzogiorno.

Negli ultimi dieci anni il numero di lavoratrici part-time è cresciuto del 70%, segno evidente della precarizzazione sempre più diffusa. Il capitalismo continua a perpetuare un ruolo per le donne che rimane pressoché immutato: l'obbligo di generare figli, prendersi cura di loro, e restare a servizio del marito, della famiglia e della casa. Questa condizione è presentata come un destino inevitabile, legato alla funzione riproduttiva della donna, e viene sostenuta dagli ideologi borghesi e cattolici come una "naturale vocazione" alla maternità e alla vita familiare.

L'Organizzazione di Biella del PMLI ha tenuto alto nel corteo il cartello con la fulminante parola d'ordine: "Fermare il femminicidio e trasformare questa marcia società capitalista e borghese".



Biella, 23 novembre 2024. Manifestazione contro la violenza sulle donne e di genere. L'Organizzazione di Biella del PMLI ha tenuto alto il cartello "Fermare il femminicidio e trasformare questa marcia società capitalista e borghese" (foto Il Bolscevico)

Assurdità e falsità del ministro dell'istruzione e del merito

Per Valditara il patriarcato non esiste più e dà ai migranti la colpa della violenza sulle donne

Meloni difende il ministro fascioleghista

Il 18 novembre scorso intervenendo con un videomessaggio alla presentazione alla Camera della fondazione intitolata a Giulia Cecchetti il ministro leghista dell'istruzione Giuseppe Valditara ha rilasciato alcune dichiarazioni false e assurde.

Secondo Valditara non esiste più il patriarcato, è solo un fatto ideologico, le violenze contro le donne sono soprattutto il frutto di un'immigrazione illegale e fuori controllo.

Parole vergognose che hanno suscitato sdegno e polemiche a non finire. "Che un rappresentante delle istituzioni assuma un punto di vista negazionista, dando agli immigrati la responsabilità di parte della violenza che caratterizza le culture occidentali è grave", dicono da Donne in rete contro la violenza: "Se conoscesse i numeri, si renderebbe conto che il violento ha le chiavi di casa". Oltre all'indegno etnicismo che sta dietro le sue dichiarazioni, c'è una gravissima opera di disinformazione. Secondo i dati dell'ultimo report di Donne in rete contro la violenza, del 2023, gli autori di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica sulle donne, sono nel 72% dei casi italiani. Non solo, ma gli aggressori sono per lo più persone conosciute dalle vittime, ex partner o conviventi (73%).

"Le parole del ministro sono profondamente sbagliate, oltre che gravi", afferma Camilla Velotta della Rete degli studenti medi. "Non accettiamo lezioni sulla violenza di genere da un ministro che ha fatto ben poco per occuparsi del tema quando gli è stato richiesto, e che è incapace di riconoscere il carattere strutturale e sistemico di questo problema, che ha radici proprio nella cultura patriarcale, che lui definisce ideologica".

L'unico modo in cui la si può smantellare, continua Velotta, è "con l'educazione sessuale, affettiva e al consenso in tutte le scuole: abbiamo lanciato proprio in questi giorni una petizione per chiedere l'introduzione, già firmata da molti rappresentanti d'istituto e di consulta".

La Flic Cgil in una nota afferma: "Valditara si conferma un ministro senza alcun rispetto del ruolo istituzionale che, pro tempore, ricopre. Potremmo ricordargli che il nostro Paese ha un numero elevatissimo di femminicidi esattamente frutto della cultura patriarcale da lui negata, potremmo ricordare i dati sulle violenze perpetrate per la stragrande maggioranza tra le mura domestiche e i dati delle nazionalità di chi commette violenza, che dimostrano esattamente il contrario di quel-



Roma, 23 novembre 2024. Durante la manifestazione contro la violenza di genere, davanti al MIme, è stata data fuoco all'immagine di Valditara per le sue affermazioni sul patriarcato

lo che sostiene Valditara. Ma non servirebbe a chi, ideologicamente, nega anche la realtà".

"Dico solo che forse, se invece di fare propaganda alla presentazione della fondazione che porta il nome di una ragazza uccisa da un ragazzo bianco, italiano e 'per bene', si ascoltasse non continuerebbero a morire centinaia di donne nel nostro Paese ogni anno". Lo scrive su Instagram Elena Cecchetti, sorella di Giulia.

Ma lo sdegno suscitato dalle dichiarazioni del ministro non basta alla Meloni e a Salvini per prenderne le distanze, la presidente del consiglio difende il ministro e fa vergognosamente quadrato attorno a lui: "Questo è un tema che siamo purtroppo di là da risol-

vere. Le cause di questa violenza che continua vanno affrontate tutte quante. Ci sono sicuramente dei dati che parlano anche di un'incidenza significativa dell'immigrazione illegale di massa. È una delle ragioni per le quali l'Italia continuerà a lavorare per fermare l'immigrazione illegale di massa".

La subalternità della donna rispetto all'uomo che è la causa delle violenze e dei femminicidi potrà essere risolta definitivamente solo nel socialismo, nell'immediato occorre lottare contro la concezione reazionaria e oscurantista antifemminile che viene rilanciata anche da questo governo. A cominciare dalla ducessa Meloni che ha rilanciato le tesi del suo ministro fascioleghista persino

nella Giornata Nazionale contro la violenza sulle donne con queste provocatorie parole: "Adesso verrà definita razzista, ma c'è una incidenza maggiore, purtroppo nei casi di violenza sessuale, da parte di persone immigrate, soprattutto illegalmente, perché quando non hai niente si produce una degenerazione che può portare da ogni parte... C'è un lavoro qui che è soprattutto securitario, la dimensione culturale c'entra di meno. Bisogna garantire la presenza delle forze dell'ordine, garantire che ci siano i reati, garantire che quando qualcuno commette un reato paghi per quel reato, che è un altro tema che abbiamo in Italia... E c'è un tema di contrasto dell'immigrazione illegale di massa". Mentre difende a spada tratta il patriarcato la ducessa Meloni diffonde il veleno del razzismo e della xenofobia falsificando grossolanamente la realtà e riducendo tutto a una questione repressiva e di presenza poliziesca sul territorio per poter poi giustificare il ddl fascista sicurezza.

Prioritario è oggi per combattere la violenza di genere abbattere il nero governo Meloni da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare ulteriori danni alle donne, ai migranti e a tutto il nostro martoriato popolo.

DALLA 8ª

in uno dei tanti comizi volanti rilancia la manifestazione nazionale del settore dell'istruzione per il 29 novembre.

Forte anche la condanna del famigerato ddl fascista sulla sicurezza "che si realizza nella criminalizzazione delle scelte di vita e del dissenso e nella militarizzazione del territorio".

Sia a Roma che a Palermo spicca dai cartelli la necessità che hanno le donne di un lavoro vero, per renderle indipendenti economicamente. Le donne non hanno bisogno di un lavoro "povero", si legge, che le costringe a rimanere in balia del ricatto economico del marito, partner o

compagno violenti, in riferimento e contro il part-time obbligatorio femminile che col governo neofascista Meloni ha raggiunto picchi da record. La ducessa non fa altro che pavoneggiarsi che da quando è salita al governo l'occupazione femminile è aumentata ma è pura falsità, si parla di contratti a tempo determinato, lavori sotto pagati e appunto part-time. Contrariamente a ciò che asserisce il livello di occupazione femminile in Italia è basso tanto da posizionarla all'ultimo posto in Europa, con il 55% contro la media europea del 70%.

Il governo Meloni sotto accusa anche per i suoi attacchi alla legge 194 fatti di tagli alla sanità e finanziamenti alle associazioni antiabortiste oltre che aver aperto le porte dei consul-

tori. Fra l'altro al corteo di Roma è stato impedito di passare sotto la sede dell'associazione Pro Vita, "Vergogna, fateci passare", hanno protestato alcune manifestanti con la polizia che blindava la strada, schierando anche gli idranti, "Manco rispondete quando chiamiamo il 1522 (numero istituzionale per denunciare una violenza, ndr) e voi chiudete una strada per difendere i pro vita", hanno gridato alcune ragazze giovanissime. Molti giovani innalzavano cartelli con rivendicazioni come "aborto libero e sicuro", nei consultori e in telemedicina con la pillola abortiva (o del giorno dopo).

Manifestazioni in contemporanea si sono tenute in varie città. A Biella e Catania è stata molto apprezzata la partecipazione

del PMLI e tante sono state le discussioni tra i marxisti-leninisti e i partecipanti ai corteo. Nell'occasione sono stati fatti volantini e esposto il manifesto del PMLI "Fermare il femminicidio", rimandiamo per ulteriori notizie alle cronache pubblicate a parte.

La giornata del 23 novembre di quest'anno ha confermato quanto emerso un anno fa il 25 novembre 2023, svoltasi dopo pochi giorni il barbaro assassinio di Giulia Cecchetti per mano del fidanzato Turetta, un avvenimento storico senza precedenti: la presa di coscienza delle nuove generazioni che il patriarcato va combattuto e abbattuto, che l'uomo non può e non deve in alcun modo condizionare la libertà della donna, che va fermamente e concretamente tutelata dal governo e

dalle istituzioni.

Nelle manifestazioni del 23 novembre emerge un'ulteriore consapevolezza delle giovani generazioni: che il governo neofascista Meloni è oggi complice e sostenitore del patriarcato. È un fatto estremamente positivo ma è necessario fare un ulteriore salto di qualità. È necessario che la componente anticapitalista e antifascista delle nuove generazioni di ragazze comprenda fino in fondo che il governo Meloni è una dittatura neofascista in contrasto persino con la democrazia borghese e rappresenta una vera e propria iattura per le masse femminili. Il governo Meloni non può essere trattato come un qualsiasi governo borghese. L'antagonismo di classe e antifascista verso di esso è irriducibile e irrinunciabile.

I segnali ci sono in questo senso come i cartelli con su scritto "Contro femminicidi, violenza, moderno medioevo. Lottare per rovesciare il governo Meloni che li fomenta" alla manifestazione di Palermo, essi ci fanno ben sperare che la componente anticapitalista, antifascista e antiMeloni delle masse femminili raccolga l'appello del PMLI per formare un vasto fronte unito in grado di buttar giù il governo Meloni dalla piazza.

Il passo successivo sarà quello di comprendere che se si vuole sradicare in modo definitivo il patriarcato dalla cultura e dalla prassi di ogni giorno occorre rovesciare questa marcia società capitalista e borghese e conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato femminile e maschile.

La Corte costituzionale smonta la legge sull'autonomia differenziata

7 punti da cambiare

La legge n. 86 del 26 giugno 2024 in tema di autonomia differenziata è uno dei capisaldi dell'attuale governo neofascista Meloni, che insieme ad altri cavalli di battaglia politici quali il progetto di premierato, il disegno di legge sulla sicurezza, la riforma piduista della giustizia, la deportazione dei migranti, il riarmo e la politica estera fondata sull'interventismo imperialista realizza un vero e proprio colpo di Stato.

Approvata definitivamente lo scorso 19 giugno dalla Camera, fortemente voluta dalla Lega, la legge n. 86 è inevitabilmente destinata a provocare una secessione delle Regioni più ricche dell'Italia settentrionale e a condannare quelle meridionali e le isole a vivere in perpetuo nel sottosviluppo e nell'indigenza, senza dimenticare, però, che fu il "centro-sinistra" a spianare la strada all'attuale legislazione eversiva con la riforma, nel 2001, del Titolo V della Costituzione borghese al quale questa riforma si ricollega.

La legge - approvata con 170 voti favorevoli, 99 contrari e un astenuto - realizza di fatto 20 piccoli Stati all'interno di una Repubblica che formalmente resterebbe unitaria, o addirittura 21, se si considerano le Province autonome di Trento e di Bolzano che sono già dotate di potere legislativo, attribuendo alle 20 Regioni la competenza legislativa ed esecutiva su 23 materie di primaria importanza come la tutela della salute, l'istruzione pubblica, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali e la tutela e la sicurezza del lavoro, tutte materie che, di fatto, creeranno nel Paese disuguaglianze facilmente immaginabili. Altre materie attribuite alle Regioni poi, come i rapporti internazionali e quelli con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la ricerca scientifica e tecnologica, l'alimentazione, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione nonché la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia sono di importanza strategica per l'intero Paese e il loro spezzettamento a livello regionale creerà inevitabilmente conflitti tra le Regioni e indebolirà l'integrità del Paese.

Per una esauriente disamina del provvedimento legislativo si rimanda all'articolo apparso su "Il Bolscevico" del 4 luglio 2024, n. 26 https://www.pml.it/articoli/2024/20240626_26d_PremieratoAutonomiaDifferenziata.html

La nascita di un comitato che ha promosso un referendum per l'integrale abrogazione del testo legislativo, iniziativa a favore della quale si è mobilitato anche il PMLI ha portato alla raccolta di oltre 1 milione e 300.000 firme. Ora si attende il responso della Cassazione per il controllo delle sottoscrizioni e della Corte costituzionale per la legittimità costituzionale del quesito, e a quest'ultimo proposito bisogna sottolineare che quest'ultimo organo ha già dichiarato incostituzionale, quantomeno in sette punti fondamentali, l'impianto della legge sull'autonomia differenziata.

La questione di costituzionalità dell'intera legge era stata sollevata in via principale, subito dopo la sua entrata in vigore, da quattro Regioni, due meridionali a statuto ordinario (Puglia e Campania), una insulare a statuto speciale (la Sardegna) e una dell'Italia centrale a statuto ordinario (la Toscana), ed è importante sottolineare che la riforma reazionaria del governo Meloni abbia ricevuto l'espressa opposizione, oltre che da due Regioni meridionali - e la cosa era scontata - anche da una Regione che già ora gode di un'ampia autonomia (la Sardegna) e da una Regione dell'Italia centrosettentrionale come la Toscana, che vanta un reddito pro capite elevato.

In una nota del 14 novembre scorso la Corte costituzionale ha reso noto, in attesa di pubblicare il testo della sentenza sulla questione sollevata dalle quattro Regioni, che la stessa "ha ritenuto non fondata la questione di costituzionalità dell'intera legge sull'autonomia differenziata delle regioni ordinarie (n. 86 del 2024), considerando invece illegittime specifiche disposizioni dello stesso testo legislativo".

"Secondo il Collegio - prosegue la nota della Corte costituzionale - l'art. 116, terzo comma, della Costituzione (che disciplina l'attribuzione alle regioni ordinarie di forme e condizioni particolari di autonomia) deve essere interpretato nel contesto della forma di Stato italiana. Essa riconosce, insieme al ruolo fondamentale delle regioni e alla possibilità che esse ottengano forme particolari di autonomia, i principi dell'unità della Repubblica, della solidarietà tra le regioni, dell'eguaglianza e della garanzia dei diritti dei cittadini, dell'equilibrio di bilancio. I Giudici ritengono che la distribuzione delle funzioni legislative e amministrative tra i diversi livelli territoriali di governo, in

attuazione dell'art. 116, terzo comma, non debba corrispondere all'esigenza di un riparto di potere tra i diversi segmenti del sistema politico, ma debba avvenire in funzione del bene comune della società e della tutela dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione. A tal fine, è il principio costituzionale di sussidiarietà che regola la distribuzione delle funzioni tra Stato e regioni. In questo quadro, l'autonomia differenziata deve essere funzionale a migliorare l'efficienza degli apparati pubblici, ad assicurare una maggiore responsabilità politica e a meglio rispondere alle attese e ai bisogni dei cittadini".

In altre parole la Corte costituzionale ricorda che la Repubblica italiana si compone di uno Stato unitario - a differenza di entità federali come gli Stati Uniti d'America, gli Stati Uniti Messicani, la Repubblica Federale del Brasile, entità nate per volontà dei singoli Stati, che mantengono la propria sovranità, che le compongono - nell'ambito del quale le autonomie locali - in primo luogo quelle regionali - non possono mai avere forme e modi di autonomia tali da mettere in pericolo l'unità dello Stato, e con essa, per usare le parole della sentenza, la "bene comune della società" e la "tutela dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione".

Bisogna inoltre chiarire il significato del concetto giuridico di "sussidiarietà" richiamato dalla Corte costituzionale. Enunciato dal primo comma dell'art. 118 della Costituzione, il principio di sussidiarietà è l'enunciato giuridico in base al quale, se un ente inferiore è in grado di svolgere bene un compito assegnato dall'ordinamento giuridico, l'ente superiore non deve intervenire, ma può eventualmente supportarne l'azione. A stabilire la gerarchia in base alla quale un ente possa essere inquadrato come inferiore e superiore ci pensa il primo comma dell'art. 114 della stessa Costituzione borghese: "la Repubblica - si legge - è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". Lo Stato è l'ente territoriale superiore della Repubblica, le Regioni sono inferiori allo Stato e superiori, insieme allo Stato, alle Province e Città metropolitane che si trovano nei rispettivi territori e, per ultimi, i Comuni sono gli enti territoriali inferiori alle Province o Città metropolitane nel cui territorio si trovano e naturalmente sono inferiori allo Stato.

Ciò che implicitamente afferma la Corte costituzionale a proposito di sussidiarietà è che se una qualsiasi Regione si trova in difficoltà lo Stato, ente superiore, ha l'obbligo costituzionale di aiutarlo: se così non avviene si disintegra l'unità del Paese, per cui la Corte costituzionale ha espresso in termini giuridici esattamente ciò che le forze sociali e politiche che hanno indetto il referendum hanno affermato in termini politici.

Si esamineranno ora partitamente i 7 punti della legge dichiarati incostituzionali, che il

Parlamento dovrà modificare, salva ovviamente la possibilità, in futuro, di abrogazione dell'intera legge tramite referendum.

Primo punto

La Corte costituzionale giudica non conforme alla Costituzione la previsione della legge n. 86/2024 di trasferimento in blocco, previa intesa tra Stato e Regione, di intere materie o ambiti di materie, e la stessa ritiene che l'eventuale devoluzione debba riguardare specifiche funzioni legislative e amministrative e debba essere giustificata, in relazione alla singola Regione, alla luce del richiamato principio di sussidiarietà.

Si ricordi che il Veneto retto dal leghista Zaia chiedeva addirittura il trasferimento in blocco di tutte le 23 materie elencate, e la Lombardia retta dal suo compare di partito Fontana nonché il Piemonte retto da Cirio di Forza Italia già si sono attivati per chiederne molte e importanti: se non fosse intervenuta la Corte costituzionale queste tre Regioni sarebbero già sulla strada per contrapporsi all'intero Paese.

Quindi la Corte costituzionale ritiene che l'articolo 116 della Costituzione, che disciplina l'attribuzione alle regioni ordinarie di forme e condizioni particolari di autonomia, vada interpretato in forma restrittiva, in quanto la differenziazione delle prerogative regionali rappresenta un'eccezione, che deve essere definita e motivata caso per caso, e non una regola come invece la configura la legge n. 86/2024.

Secondo punto

La Corte costituzionale ritiene che la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali - che devono essere garantiti in maniera uniforme e omogenea a tutta la popolazione e in tutto il territorio nazionale - non può essere decisa dal solo Governo dello Stato tramite decreto legislativo sulla base di una legge di delega in bianco del Parlamento, come prevede la legge censurata. La Corte ritiene invece che il Parlamento non possa mai essere estromesso dal ruolo costituzionale attribuitogli in merito alla garanzia dei diritti fondamentali e alla definizione, con legge dello Stato, dei principi con cui devono essere assicurati i diritti fondamentali.

Terzo punto

Sempre secondo la Corte, è incostituzionale la previsione della legge n. 86/2024 in base dovranno essere decreti del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) - ossia fonti giuridiche di natura amministrativa e non legislativa - a determinare il graduale aggiornamento, nel tempo, dei livelli essenziali delle prestazioni: la Corte costituzionale mette in rilievo che il livello minimo delle prestazioni, per la loro rilevanza costituzionale, deve necessariamente e sempre essere deliberato con atti avente forma di legge e non

con atti di natura regolamentare come i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, che nella gerarchia delle fonti giuridiche prevista dall'articolo 1 delle disposizioni sulla legge in generale del codice civile sono gerarchicamente sottoposti alle leggi e agli atti equiparati alla legge.

Quarto punto

Questo punto è strettamente collegato a quello precedente, in quanto la Corte censura il richiamo della legge n. 86/2024 alla procedura individuata dalla legge di Bilancio per il 2023 (legge n. 197/2022) che provvisoriamente - ovvero in attesa del decreto legislativo relativo ai livelli essenziali delle prestazioni - autorizza il presidente del Consiglio a determinare tali livelli tramite decreti del presidente del Consiglio dei ministri, ossia con atti regolamentari e non legislativi.

Quinto punto

La Corte costituzionale ha poi respinto la possibilità prevista dalla legge n. 86/2024 di modificare con decreto interministeriale - e anche in questo caso con atto di natura regolamentare e non legislativo - le aliquote di compartecipazione al gettito dei tributi erariali per finanziare le funzioni trasferite: come si può vedere, la Corte insiste sul fatto che una materia così delicata come l'eventuale aumento dei poteri delle Regioni e tutte le conseguenze che ne derivano, comprese quelle di natura tributaria, debba essere regolata tramite atti di natura legislativa.

Sesto punto

La Corte ha ritenuto altresì incostituzionale che la legge n. 86/2024 consideri facoltativo, anziché doveroso, il concorso di tutte le Regioni, anche di quelle che hanno avuto maggiore autonomia, agli obiettivi di finanza pubblica, in quanto ciò violerebbe il principio di solidarietà tra le Regioni, principio al quale la Corte costituzionale, nella sua nota sopra ricordata, ha dato enfasi.

Settimo punto

Per ultimo, la Corte ha censurato la previsione della legge n. 86/2024 per cui si estendono anche alle Regioni a statuto speciale le procedure di autonomia differenziata individuate dalla stessa legge, e ciò per una ragione giuridicamente evidente e intuitiva: infatti le cinque Regioni a statuto speciale (Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige/Südtirol e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste) in base al primo comma dell'articolo 116 della Costituzione "dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale". Proprio per tale motivo la Corte costituzionale ha ritenuto che una eventuale inte-

sa stipulata tra lo Stato e una di queste Regioni in base alla legge n. 86/2024 violerebbe la Costituzione, in quanto queste Regioni devono necessariamente ricorrere alle procedure previste dai rispettivi statuti speciali i quali, poiché hanno caratteristiche speciali e peculiari e poiché sono adottati con legge costituzionale, hanno addirittura valore eccezionale anche nei riguardi della stessa Costituzione.

Oltre a questi sette punti fondamentali che sono stati dichiarati incostituzionali - punti che il Parlamento dovrà ora necessariamente modificare in quanto senza tali modifiche la legge non potrà operare - la Corte costituzionale ha interpretato in modo costituzionalmente orientato altre cinque previsioni della legge n. 86/2024, indicando la corretta interpretazione: 1) laddove nella legge n. 86/2024 si prevede l'iniziativa legislativa per la legge di differenziazione (ossia per la legge che, previa intesa con la Regione, stabilisca a favore di quest'ultima una particolare autonomia), essa non va intesa come riservata unicamente al Governo; 2) le singole leggi di approvazione delle intese con le Regioni, come previste dalla legge n. 86/2024, possono essere modificate dal Parlamento (con la conseguenza dell'eventuale nuova negoziazione delle stesse) e non devono semplicemente essere approvate o bocciate; 3) anche rispetto alle materie che non riguardano livelli essenziali delle prestazioni, lo Stato non può trasferire alle Regioni funzioni che comunque attengono a prestazioni concernenti i diritti civili e sociali; 4) l'individuazione - tramite compartecipazione al gettito dei tributi erariali - delle risorse destinate a finanziare le funzioni trasferite dallo Stato alle Regioni dovrà avvenire non sulla base della spesa storica, bensì dei costi e fabbisogni standard, oltre che di criteri di efficienza; 5) la clausola di invarianza finanziaria prevista dalla legge n. 86/2024 richiede che si debba tener conto del quadro generale di finanza pubblica, del ciclo economico e del rispetto degli obblighi dello Stato italiano nei confronti dell'Unione europea.

Da tutto ciò che si è sopra esposto è chiaro che il progetto di autonomia differenziata risulta pesantemente indebolito, le forze secessioniste capeggiate dalla Lega hanno subito un duro colpo ed è probabile che tale sconquasso, come le onde sismiche di un terremoto, giungano a disastare anche il progetto, fortemente voluto da Fratelli d'Italia, di premierato, che è la seconda gamba politica che affianca l'autonomia differenziata nel disegno neofascista del governo Meloni.

D'altra parte, anche se pesantemente censurata dalla Corte costituzionale l'autonomia differenziata è tutt'altro che stata definitivamente archiviata e pertanto occorre continuare la battaglia di popolo perché anche attraverso il voto referendario si arrivi all'eliminazione completa della legge n. 86/2024.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 27/11/2024

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Sciopero nazionale di 24 ore per salvare il SSN

MIGLIAIA DI MEDICI E INFERMIERI IN PIAZZA A ROMA

**Risorse insufficienti in manovra e aumenti contrattuali vergognosi
"ANDREMO AVANTI FINO ALLE DIMISSIONI DI MASSA"**

Il 20 novembre al grido di "vergogna" indirizzato al governo perché ha messo in campo una manovra "senza risorse sufficienti per salvare il Servizio sanitario nazionale ed i suoi professionisti", migliaia di medici e infermieri sono scesi in piazza per lo sciopero nazionale di 24 ore indetto da Anao Assomed (medici ospedalieri), Cimo Fesmed e Nursing up.

Se non basterà, è il messaggio lanciato dal palco della manifestazione nazionale in Piazza Santi Apostoli a Roma, "andremo avanti, fino alle dimissioni di massa".

Anche in questa occasione, come peraltro era già successo durante lo sciopero di un anno fa indetto dalle stesse organizzazioni sindacali, si è scatenata la polemica sulle percentuali di adesione. Secondo i sindacati l'85% di medici e infermieri hanno incrociato le braccia, mentre secondo il ministro della Salute, Orazio Schillaci, e i numeri pubblicati sul sito del Dipartimento della funzione pubblica: "l'adesione è stata esigua, poco al di sopra dell'1%".

Schillaci e la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), secondo cui lo

sciopero di medici, dirigenti sanitari, infermieri e altre professioni sanitarie ha fatto registrare

limitate criticità nell'erogazione dei servizi con "minimi disagi rilevati a macchia di leopardo

nel territorio nazionale", sono smentiti dai fatti dal momento che negli ospedali, nonostante l'eccesso di precettazioni da parte delle Asl denunciato dai sindacati, è stato garantito solo il servizio minimo e d'urgenza, mentre lo sciopero ha avuto forti ripercussioni sull'intero territorio nazionale con 1,2 milioni di prestazioni saltate, 50mila servizi di assistenza e esami radiografici non eseguiti, oltre 15mila interventi chirurgici rinviati e 100mila visite specialistiche annullate e riprogrammate.

"Occorre evidenziare - hanno spiegato i vertici sindacali - che lo sciopero è stato indetto da tre organizzazioni sindacali, e che in buona parte dei servizi del SSN una percentuale di professionisti anche in molti casi superiore a quanto previsto dalla normativa vigente è stata esonerata dallo sciopero per garantire i contingenti minimi, impedendo quindi loro di astenersi dal lavoro... Segnaliamo infine - hanno aggiunto - che circa il 20% delle Aziende non ha dato al personale disposizioni sul contingente minimo

per lo sciopero, creando grandi difficoltà per circa 20.000 medici e 100.000 infermieri e professionisti sanitari".

In un comunicato i sindacati hanno ribadito che la protesta "non è ovviamente contro i malati... Viviamo in una condizione che definire drammatica è poco: stipendi bassi, strutture fatiscenti, violenza, assenza di medicina sul territorio. E dopo 15 anni di costanti disinvestimenti nella Sanità pubblica, il governo non si vergogna con questa manovra di elargire 14 euro in più al mese ai medici e 7 agli infermieri, a fronte di zero assunzioni e di una legge di Bilancio 2025 che conferma la riduzione del finanziamento per la sanità".

Se siamo qui in piazza, ha aggiunto dal palco il segretario Anao Pierino Di Silverio, è proprio per i pazienti, perché negli ospedali le condizioni sono ormai inaccettabili e la sanità pubblica rischia di essere completamente smantellata a tutto vantaggio del privato.



Roma, piazza SS Apostoli, 20 novembre 2024. Un aspetto della partecipata manifestazione nazionale dei medici, dirigenti sanitari, infermieri e altre professioni sanitarie in difesa della sanità pubblica, contro i pesanti tagli alla sanità e le difficili condizioni di lavoro

Ercolano (Napoli)

STRAGE DI RAGAZZI NELLA FABBRICA ABUSIVA

Due gemelle di 26 anni e un 18enne muoiono nel primo giorno di lavoro in nero a causa di un'esplosione

Un fortissimo boato ha scosso la zona ad est di Napoli. In una contrada agricola del comune di Ercolano, al confine con San Giorgio a Cremano, è saltata in aria una fabbrica abusiva di fuochi d'artificio. L'esplosione è stata così forte da essere avvertita distintamente in tutti i centri limitrofi che si trovano alle falde del Vesuvio. Nello scoppio, avvenuto intorno alle 15 di lunedì 18 novembre, sono morti sul colpo tre giovanissimi. Il corpo di uno di loro è stato trovato a dieci metri di distanza dal luogo della deflagrazione.

Erano poco più che ragazzi anche se due di loro avevano già dei figli: le gemelle di 26 anni Sara e Aurora Esposito (quest'ultima madre di una bambina di 5 anni) e Samuel Tafciu, di origini albanesi e di soli 18 anni, già padre di una bimba di 4 mesi. I tre operai erano al lavoro

in un laboratorio abusivo dove si producevano e si stoccavano i bottili che vengono utilizzati per le feste natalizie e in particolare per fine anno. La "fabbrica" era stata allestita il weekend precedente e i tre giovani erano al primo giorno di lavoro.

Successivamente si è scoperto che le ragazze già da alcuni mesi lavoravano per Pasquale Punzo, il proprietario della palazzina, ora indagato per omicidio plurimo colposo e disastro colposo. Solo che lo facevano dalla loro abitazione di Marigliano, sempre nel napoletano, dove "chiudevano i bottili, mettevano le micce" per 25 euro al giorno, per sbarcare il lunario e aiutare anche la madre, rimasta vedova molto giovane. Samuel invece aveva accettato quel lavoro al nero, pericoloso e con paga da fame, dopo aver lavorato tre mesi in un ma-

gazzino senza essere pagato. In ogni caso quello è un lavoro molto delicato, che richiede esperienza e professionalità. "Basta un attimo, una piccola disattenzione - ha spiegato il luogotenente Gaetano Savarese, artificiere dell'Arma dei carabinieri da 31 anni - in un ambiente come quello, nel quale la polvere da sparo, sottilissima, aleggia nell'aria, anche un cellulare che si surriscalda può innescare la deflagrazione. Chi maneggiava la polvere da sparo era sicuramente inesperto: esistono delle norme da rispettare rigorosamente altrimenti la vita propria e quella degli altri è a rischio, e lì sicuramente quelle regole non erano rispettate".

I tre giovani operai erano stati "arruolati" e gettati nel lavoro frenetico di questi laboratori, che a Napoli e dintorni in questo periodo dell'anno nascono

come funghi, senza alcuna preparazione, da soli, senza nemmeno la supervisione di una persona esperta. E non poteva essere altrimenti perché la fabbrica era completamente abusiva, ricavata in un appartamento di due piani intestato alla figlia tredicenne, andato completamente distrutto nell'esplosione. Il sindaco di Ercolano ha spiegato che i vigili urbani avevano tentato di effettuare dei controlli in quell'immobile (per motivi urbanistici) ma il proprietario aveva impedito loro di entrare, situazione che aveva portato alla richiesta al Tribunale di un decreto di ispezione, che però non è stato emesso.

Vedere le facce giovani e sorridenti riprese dai social di questi ragazzi, morti mentre si guadagnavano quei pochi euro per sostenere se stessi e le loro famiglie, mette tanta tristezza

ma provoca anche tanta rabbia. Questo ennesimo omicidio sul lavoro è figlio della mancanza di sicurezza e al tempo stesso della mancanza di lavoro che attanaglia Napoli e tutto il Mezzogiorno e che spinge i giovani o tra le braccia della criminalità organizzata, o ad accettare lavori al nero pericolosi per 500 euro al mese.

Ma i governi nazionali e locali cosa fanno per cambiare questa drammatica situazione? Il sindaco Manfredi e il governatore De Luca, eletti con il PD, invitano a guardare solo la facciata dipingendo continuamente Napoli e la Campania come "capitali della cultura e del turismo", e si accorgono dello sfruttamento bestiale delle lavoratrici e dei lavoratori (compresi quelli di questi settori) solo quando accadono tragedie (evitabili) come quella di Ercolano, per il

resto dell'anno chiudono tutti e due gli occhi.

Il governo neofascista della Meloni invece affronta questi problemi con le politiche securitarie e repressive. Come ha fatto con il tanto sbandierato modello Caivano (dal nome dell'omonima cittadina in provincia di Napoli) dove ha dato una risistemata ad alcune strutture pubbliche, sequestrato piccole quantità di droga e requisito pochi beni a qualche criminale per autoproclamarsi salvatore del Mezzogiorno. Oppure processando i disoccupati organizzati del Movimento 7 Novembre che chiedono un lavoro stabile e tutelato, anziché mettere in campo un piano straordinario per l'occupazione e combattere contro il lavoro nero e pericoloso come quello che ha causato la morte dei tre giovani operai a Ercolano.

DELIBERA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI INVIATA AL CSM

In gioco c'è l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e la tenuta democratica del Paese

Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale della delibera approvata all'unanimità il 17 novembre 2024 dal Comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati e inviata al CSM, il cui titolo originale è: *Il linguaggio della democrazia*

Nell'ultimo periodo abbiamo assistito da parte di una certa politica ad attacchi sempre più frequenti a provvedimenti resi da magistrati italiani nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali, criticati non per il loro

contenuto tecnico-giuridico, ma perché sgraditi all'indirizzo politico della maggioranza governativa.

Si adduce aprioristicamente la matrice politica delle decisioni, sostenendo che i magistrati che le hanno adottate sarebbero intenti più a fare politica che a svolgere in modo imparziale il loro ruolo di giudici.

Si tratta di un attacco alla giurisdizione strumentale a screditare la magistratura e preparare il terreno a riforme che tendono ad assoggettare alla politica il controllo di legalità affidato dalla Costituzione

alla magistratura.

È prerogativa della giurisdizione l'interpretazione delle leggi, tenendo conto della gerarchia di valori espressa dalla Carta Costituzionale tra i quali i principi di primazia del diritto europeo e di separazione dei poteri.

A questi attacchi sono seguite operazioni di indebita ricostruzione della vita privata dei magistrati autori di quelle decisioni finalizzate a selezionare e rendere pubbliche scelte personali ritenute correlate ai provvedimenti adottati.

Il linciaggio mediatico cui un

certo giornalismo si è prestato ha colpito i giudici e la loro naturale tensione a decidere liberi dalle proprie convinzioni e passioni: scrutare la vita delle persone, riportando le loro vicende intime, del tutto prive di rilevanza pubblica, è condotta non in linea con l'etica giornalistica.

La libertà di manifestazione del pensiero appartiene al magistrato anche quale cittadino, che la esercita, anche nel dibattito pubblico, con senso di responsabilità e rispetto dell'elevata funzione giurisdizionale svolta.

Sostenere, senza alcun fon-

damento, che un magistrato ha adottato un provvedimento per perseguire finalità diverse da quelle proprie dell'esercizio della giurisdizione è un'accusa grave che non può più essere tollerata, poiché mina i diritti fondamentali dei singoli magistrati coinvolti e della giurisdizione: delegittimare la magistratura è operazione che lede la tenuta democratica del Paese.

Per queste ragioni, il Comitato direttivo centrale dell'ANM ritiene, per la gravità del momento, di dover assumere adeguate iniziative e pertanto:

- invita ogni attore politico al rispetto del principio costituzionale della separazione dei poteri e di autonomia e indipendenza dell'ordine giurisdizionale;

- delibera trasmettersi copia della presente delibera al CSM per le valutazioni dell'organo di governo autonomo e per le conseguenti iniziative a tutela della indipendenza e dell'autonomia della magistratura;

- dispone trasmettersi copia della presente delibera al Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti.

Il Comitato direttivo centrale

Condannati fermamente il genocidio in corso a Gaza e i massacri dei nazionisti in tutto il mondo arabo

RIUSCITA MANIFESTAZIONE PER LA PALESTINA A MILANO

Estremo interesse per i volantini del PMLI

Redazione di Milano

Sabato 23 novembre si è svolto a Milano, da Porta Romana a Piazza San Babila, percorrendo via Larga e Corso Europa, un combattivo corteo "in appoggio alla Resistenza palestinese, in condanna al genocidio in corso da più di un anno a Gaza e contro i massacri sionisti perpetrati in tutto il mondo arabo, soprattutto in Libano".

La manifestazione si è svolta 413 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazionista israeliano che da allora ha incessantemente bombardato e affamato la Striscia di Gaza - uccidendo oltre 44mila civili - nel suo intento genocida di completare la soluzione finale della questione palestinese come preconizzato dal nuovo Hitler Netanyahu.

Cominciato all'imbocco di Corso di Porta Romana da Piazza Medaglie d'Oro, il corteo organizzato da un gruppo di associazioni di palestinesi in Italia, con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API), ha visto come protagonisti le comunità palestinese e delle altre nazionalità arabe con una selva di bandiere palestinesi e libanesi al grido di slogan inneggianti alla Resistenza palestinese, contro la criminale entità sionista d'Israele per la liberazione di Gaza e di tutta la Palestina "Dal Fiume (Giordano) al Mare (Mediterraneo)", in appoggio del popolo e della Resistenza antisionista libanesi sotto attacco del terrorismo e dei bombardamenti del mostro invasore nazionista. Alcuni manifestanti esponevano diversi ritratti e caricature del gran criminale Netanyahu con scritte che ricordano il mandato di arresto per lui, e per il suo complice in genocidio Gallant, emesso dalla Corte Penale Internazionale (CPI).

Presenti le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni pro-migranti, il Centro Sociale Autogestito "Vittoria" (CSAV) mentre per i partiti politici c'erano il PMLI, PRC, PaP, RdC. Tanti i giovani, italiani, migranti e figli di migranti di nazionalità arabe, molti dei quali indossavano la keffiyah.

Sugli striscioni si legge: "Cesate il fuoco!", "Contro il regime di apartheid, libertà per il popolo palestinese" (API), "Palestina Libera-Ora e sempre Resistenza-Stop genocide" (CSAV), "No colonialismo", "Contro l'imperialismo e il sionismo, con la Resistenza palestinese e al fianco dei popoli che lottano", "NO Stato di polizia-NO DDL 1660".

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI tenevano alta la rossa bandiera del Partito e portavano bene in vista un cartello con il manifesto "Viva la Resistenza palestinese. Onore ai martiri di Gaza, di Cisgiordania, della battaglia 'Diluvio al-Aqsa'. Fermiamo il genocidio. Governo neofascista Meloni rompi le relazioni diplomatiche e sospendi la vendita di armi a Israele nazionista". I nostri compagni hanno diffuso centinaia di volantini riportanti i titoli degli articoli de "Il Bolscevico" n. 42 dedicati alla Palestina e al Libano affiancati dal QR-Code (che li collega, tramite smartphone, ai relativi articoli sul Sito internet del PMLI), tra i quali l'articolo e il comunicato del PMLI Lombardia di solidarietà antifascista e antisionista al Presidente dell'API Mohammad Hannoun, contro cui le autorità repressive del regime neofascista governato dalla ducessa Meloni hanno ingiunto il foglio di via dal capoluogo lombardo dove non potrà più mettere piede. Il volantino è stato accolto con estremo interesse, alcuni manifestanti hanno voluto subito

dare un'occhiata all'articolo proposto visualizzandolo con il loro cellulare.

Ad aprire i comizi è stato proprio Hannoun, intervenuto per collegamento telefonico, che ha salutato come una vittoria (ottenuta grazie alle mobilitazioni in tutto il mondo) l'incriminazione e il mandato d'arresto della CPI per il nuovo Hitler di Tel Aviv e per il suo ministro della guerra e del genocidio, per crimini di guerra e contro l'umanità, auspicando che al più presto ne rispondano un processo pubblico internazionale. Hannoun ha stigmatizzato le dichiarazioni della Meloni che ha definito le motivazioni oggettive della CPI contro i boia israeliani come "politiche" (ossia soggettive), così come quelle di altri rappresentanti del governo che hanno definito la Corte dell'Aia "antisemita". Per Hannoun andrebbero incriminati anche i complici attivi dei genocidi nazionisti che hanno fornito loro sia armi che appoggio politico, economico, scientifico e copertura mediatica.

Il Presidente dell'API ha quindi annunciato che, dopo 4 lunghi anni, le Associazioni palestinesi in Italia hanno vinto la causa legale contro la RAI, per aver diffuso informazioni errate dichiarando "Gerusalemme come capitale di Israele" durante il programma tv "L'Eredità" nel quale venne definita errata la risposta "Tel Aviv" di una concorrente. "La sentenza rappresenta un'importante riaffermazione dell'obbligo per i media di rispettare la verità e la correttezza delle informazioni date, specie su temi di grande rilevanza internazionale e identitaria".

Hannoun ha infine condannato il provvedimento repressivo ingiuntogli: "chi dev'essere allontanato da Milano non sono io, né noi né voi" perché non ha colpa chi vuole la fine "della guerra e dell'occupazione nazionista".



Milano, 23 novembre 2024. Qui e sotto aspetti del combattivo corteo in appoggio alla Resistenza palestinese e contro il genocidio a Gaza. Al centro si nota la partecipazione del PMLI che ha tenuto alto il cartello a sostegno della lotta del popolo palestinese (foto Il Bolscevico)

vuole rendere pacifica "la Terra Santa in cui Israele sta massacrando il popolo palestinese"; "chi dev'essere allontanato da Milano e dall'Italia sono coloro che sostengono il governo israeliano e tutta l'entità criminale sionista, che continuano ad inviare armi alimentando il genocidio di uomini, donne e bambini palestinesi, e alimentando i cri-

libanesi".

Un rappresentante dei promotori della manifestazione è intervenuto spiegando come nonostante il percorso del corteo del sabato successivo venga presentato da lunedì alla questura, quest'ultima rilascia la sua approvazione solo la sera del giovedì o il venerdì ossia il giorno prima della manifestazione.



Una manifestante sostiene l'arresto del boia Netanyahu, colpevole di genocidio del popolo palestinese (foto Il Bolscevico)

temporale dell'indizione.

"Netanyahu e Meloni, dei popoli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini", "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli, uno Stato!", "Netanyahu criminale, per genocidio da condannare!" sono gli slogan lanciati dai marxisti-leninisti e ripetuti dai manifestanti che hanno anche ripetuto "I popoli in rivolta scrivono la Storia, Intifada fino alla vittoria!", "Israele fascista, Stato terrorista", "Israele criminale, Palestina immortale", "Viva la Resistenza, viva la nostra esistenza", e "Free, free Palestine".

Il rappresentante del CSAV, dopo aver smascherato l'ipocrisia, le menzogne, l'infamia e la criminalità genocida del sionismo e del suo Stato sorretto dall'imperialismo occidentale, ha condannato la complicità coi nazionisti del governo Meloni che reprime e ostacola le manifestazioni di solidarietà con l'eroico popolo palestinese, rilanciando infine unità e massima partecipazione alla manifestazione di Roma del 30 novembre.

La riuscita iniziativa si è conclusa in Piazza San Babila sulle note e al canto dell'inno patriottico palestinese "Mawtini".

A MILANO

Festa nazionale per gli 80 anni dell'ANPI

Passi avanti ma ancora insufficiente la denuncia e la mobilitazione contro il governo neofascista Meloni

Redazione di Milano

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) fu fondata dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) a Roma, il 6 giugno 1944, mentre ancora il Nord Italia era sotto l'occupazione nazifascista. I suoi primi 80 anni sono stati celebrati il 12 novembre a Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza, dove ogni anno si tiene anche la manifestazione nazionale per il 25 Aprile.

Le celebrazioni si sono svolte al mattino presso la Camera del Lavoro Metropolitana, sede della Cgil cittadina e provinciale, e nel pomeriggio alla Loggia dei Mercanti e al Piccolo Teatro, ed hanno avuto come titolo "Mai senza Resistenza" che è "oggi, più di ogni altro tempo, un imperativo civile e morale irrinunciabile, oltretutto la marca di operosità". Gli argomenti trattati sono stati: "la pace, contro questa autonomia differenziata e il premierato, per il contrasto giuridico e culturale ai neofascismi e dunque per una sempre più consistente diffusione della memoria delle Partigiane e dei Partigiani, in particolare tra i giovani".

Nella celebrazione mattutina, il presidente dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo, ha denunciato

che "ci sono pulsioni di tipo autoritario, oscurantista, addirittura neofascista, in alcuni casi neonazista, che vanno contrastate". "Non mi riferisco solamente agli ammiccamenti alle formazioni propriamente neofasciste e uomini delle istituzioni, in particolare di Fdl e della Lega - ha aggiunto - mi riferisco al cosiddetto 'pacchetto sicurezza', ad una serie di provvedimenti di carattere repressivo" specificando poi in merito ai recenti fatti di Bologna che "ci sono pesantissime responsabilità del ministero dell'interno che avrebbe dovuto vietare la manifestazione di Casapound, cioè i 'fascisti del III millennio' che oggi l'ANPI rivendica siano messi giustamente fuorilegge come predisposto dalla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione e dal suo dispositivo attuativo previsto dalla legge Scelba (n. 645) del 1952.

Il segretario milanese della CGIL, Luca Stanzone, ha affermato che "siamo di fronte ad un neofascismo, vogliono rievocare quel fascismo lì; e allora sono loro che ci chiamano ad una nuova azione democratica, ad una nuova azione partigiana", intesa e sottintesa però in senso assolutamente nonviolento,

costituzionalista ed elettorale. Piuttosto che "partigiana", l'azione che si intende rievocare sa molto di avventiniana.

Tutti gli interventi alla fine sono stati al di sotto del livello di gravità che meritava essere denunciato. È evidente, infatti, che l'operato del governo Meloni non si basa sulle semplici "pulsioni autoritarie", di cui parla Pagliarulo, ma è la piena espressione delle origini politiche mussoliniane del principale partito di governo e dell'ormai imperante regime neofascista di stampo piduista in via di completamento con la dittatura presidenzialista del premierato, con la definitiva sottomissione all'esecutivo della magistratura (tramite la "separazione delle carriere" di quest'ultima), con l'autonomia differenziata regionale che fa letteralmente a pezzi l'unità nazionale, con provvedimenti fascistissimi come il DDL 1660 che intende palesemente attuare un preciso piano repressivo neofascista che supera a destra lo stesso codice fascista Rocco.

Se, come ammette Stanzone, col governo Meloni "siamo di fronte ad un neofascismo" che rievoca quello mussoliniano, cosa aspetta la CGIL a dare un senso politico allo sciopero

generale del 29 novembre per buttare giù il governo neofascista Meloni, così come ad esempio fece assieme all'ANPI nel '60 mobilitando le masse lavoratrici e antifasciste contro il governo clericofascista Tambroni fino ad abbatterlo?

In merito alla politica estera, nei discorsi ufficiali dei vertici dell'ANPI e dei suoi ospiti intervenuti, si condannano giustamente gli aggressori russo in Ucraina e israeliano in Palestina senza però trovare alcuna analogia (che ai fatti è evidente) con il feroce imperialismo hitleriano che li qualifica rispettivamente, secondo noi marxisti-leninisti, come nazistarista e nazionista. Si fatica addirittura ad ammettere che si stia perpetrando un genocidio contro il popolo palestinese.

Ancora più paradossale, se detta da chi dovrebbe difendere "ora e sempre" i valori universali della Resistenza, è l'assoluta mancanza di appoggio alla Resistenza nazionale dei popoli ucraino e palestinese.

Pagliarulo ha inoltre sottolineato la crescita dell'ANPI e in particolare delle donne iscritte, che sono il 41%. "Questo per dire che siamo un'associazione in forte salute, nonostante i

tempi che corrono", ha affermato. "Al termine del tesseramento del 2023 gli iscritti all'ANPI erano poco più di 153mila, di cui circa 24mila nuovi iscritti. L'anno precedente gli iscritti erano poco più di 141mila. Abbiamo fatto davvero tanta strada dal nostro quattordicesimo congresso nazionale, quando nel 2006 a Chianciano Terme, modificando lo statuto, l'associazione si è aperta a tutti gli antifascisti. In quel congresso avveniva un cambiamento strutturale, essendo fino a quel momento l'iscrizione esclusiva ai partigiani".

Altri interventi hanno sottolineato che il 20% degli iscritti ANPI ha meno di 30 anni di età e che a Milano l'Associazione conta più di 14mila membri. Buone notizie, ma la quantità numerica deve giustificare la qualità politica.

Occorre, quindi, che dalle Sezioni di base (che in più occasioni hanno dimostrato di essere più avanzate del Comitato Nazionale) si prenda dal basso verso l'alto affinché, dopo 80 anni di vita, l'ANPI torni ad essere un'organizzazione conseguentemente antifascista che, abbandonando ogni fallimentare illusione costituzionale, parlamentare, elettorale e riformista, mobiliti le mas-

se antifasciste per chiedere il ritiro dell'Italia da tutte le missioni militari, l'immediato cessate il fuoco e permanente a Gaza e in Libano e la cessazione di ogni invio di armi e accordo militare, o con ricadute militari, col governo nazionista e genocida israeliano e l'uscita dell'Italia dalle alleanze imperialiste della NATO e della UE, che tra l'altro rischiano di coinvolgerla in una terza guerra mondiale. Ogni Resistenza nazionale contro qualsiasi aggressore imperialista (sia esso dell'Ovest o dell'Est) dev'essere appoggiata indipendentemente da chi la dirige o la sostiene. Bisogna chiedere anche lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi. Contemporaneamente occorre lavorare per unire tutte le masse antifasciste, anticapitaliste e progressiste in un fronte unito di lotta più ampio possibile, senza settarismo, pregiudizi ed esclusioni, che non si limiti alle giuste battaglie referendarie contro premierato e autonomia differenziata ma che si mobiliti risolutamente per abbattere nelle piazze il governo neofascista Meloni e il suo disegno mussoliniano presidenzialista e imperialista!

Affossare

il

decreto fascista sicurezza

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**

IMPORTANTE DICHIARAZIONE DI UN GIOVANE COMPAGNO CINESE

“Farò del mio meglio per continuare la rivoluzione, dedicarmi al rovesciamento del governo revisionista e ritornare a quell’infuocata era rossa di uguaglianza e benessere per tutti”

di Yang

Con vero piacere rivoluzionario e internazionalista proletario pubblichiamo questa importante dichiarazione che il giovane compagno cinese Yang ha inviato al PMLI.

Sapere che in Cina ci sono ancora dei combattenti per la causa del socialismo che tengono alta la gloriosa bandiera di Mao ci riempie il cuore di gioia rivoluzionaria.

Non è il primo comunista cinese che scrive al PMLI e che ci chiede di farne parte. A conferma che il nostro amato Partito è sulla giusta strada rivoluzionaria marxista-leninista.

Questo ci sprona a migliorarci, a lottare per il socialismo con tranquillità e serenità, concentrandoci sui problemi che abbiamo di fronte, come ci esorta il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi.

Cari compagni del Partito marxista-leninista italiano, sono un comunista cinese, marxista-leninista maoista. In precedenza, ho letto l'articolo "Importante corrispondenza del Gruppo maoista cinese della ri-

voluzione comunista" sul sito ufficiale del vostro Partito e ho empatizzato con esso.

Sì, dopo la morte del Presidente Mao (in Cina, Mao Zedong è anche chiamato "maestro") e dopo la riforma e le porte aperte, il Partito comunista cinese (PCC) è diventato sempre più corrotto e la Cina socialista è diventata sempre più oscura. Io appartengo alla generazione post 2000. Durante i miei 18 anni di vita, non ho sentito il calore del socialismo in Cina, ma ho visto chiaramente l'aspetto peggiore della burocrazia, del formalismo e del capitalismo del PCC. Il punto di vista del Gruppo maoista cinese della rivoluzione comunista è corretto e imparziale.

Dopo la guerra fredda, la posizione ideologica della Cina si è allontanata dal pensiero di Mao Zedong, l'internazionalismo, il comunismo e la lotta di classe sono stati accantonati e sostituiti dallo sviluppo economico, il nazionalismo e così via.

Il "maestro" aveva indicato di unirsi con la borghesia nazionale, ma ora tutto fa perno sui capitalisti. Quando viene introdotto nuovo sangue nel Partito Comunista, il PCC guarda solo alla reputazione e ai succes-

si, ma trascura un punto importante: l'ideologia. Ho verificato a lungo il PCC, e così negli anni scorsi sono diventato un sostenitore sovietico, cioè dotato di un animo sovietico. Per Unione Sovietica qui mi riferisco all'Unione Sovietica non revisionista.

Ho sempre voluto trovare una vera organizzazione comunista per diffondere le idee giuste, promuovere la rivoluzione e risvegliare le masse che ancora dormono nel "996" e nel "007". Dopo aver letto questo articolo, ho capito di aver trovato questa organizzazione. Se il Gruppo maoista cinese della rivoluzione comunista ha ancora bisogno di nuovi membri che si vogliono unire, spero che il vostro Partito possa raccomandarmi a loro. Farò del mio meglio per continuare la rivoluzione, dedicarmi al rovesciamento del governo revisionista e ritornare a quell'infuocata era rossa di uguaglianza e benessere per tutti. Se possibile, spero anche di unirmi al vostro Partito.

Per il socialismo, per la classe operaia, andiamo avanti!

Lunga vita all'invincibile marxismo-leninismo e pensiero di Mao Zedong!

Vi saluto.



Mao si intrattiene con un gruppo di Guardie rosse giunte a Pechino in occasione di uno dei vari raduni di massa tenuti in piazza Tianamen. Il primo si era tenuto il 13 agosto 1966

Mi autocritico per aver abbandonato il PMLI. Una volta riammesso dedicherò tutte le mie forze alla causa del Partito, del proletariato e del socialismo

**di Vincenzo -
provincia di
Napoli**

Ho chiesto di rientrare nel PMLI e mi è stata concessa l'ammissibilità, grazie all'apertura ed esperienza che il Partito ha accumulato in decenni di lotta sul campo.

Non deve costituire un pretesto per me l'aver ritrovato di nuovo spalancate le porte.

La militanza si conquista con i fatti, con il disincrostare dalla propria personalità tutti i residui di una concezione del mondo fallimentare come quella borghese. Ho anteposto interessi personali a quelli del Partito e ne faccio severa autocritica.

Sono esatte le osservazioni espresse circa il mio allontanamento. Non ho saputo vigilare su me stesso ed il nemico di classe ha tentato di divorarmi. Siamo in una società borghese, impregnata di mentalità individualista, alienante, circondati da nemici della classe operaia. Il pericolo di essere risucchiati è sempre presente.

Questo deve valere da monito ed è ciò di cui Mao ci ha ammonito e trasmesso nella pratica grazie anche al Segretario generale Scuderi, concetti esposti nell'opuscolo numero 9 "Mao, la concezione del mondo e le due culture".

O si sposa l'ideologia proletaria o quella borghese. Questo opuscolo, uno dei primi che ho letto quando mi avvicinai al Partito, deve essere la pietra miliare della militanza marxista-le-

ninista. Non può esistere nulla oltre questa opposizione dialettica. Come la notte ed il giorno, noi che siamo il Sole Rosso, dobbiamo rischiarare il cielo che la classe borghese ed il capitalismo oscurano con la sete di profitto, di conquista, contraddizioni tutte che portano le guerre imperialiste, la disoccupazione, il genocidio come quello di Gaza.

Il ripugnante respingimento e segregazione in lager di nostri fratelli di altre parti del mondo, non opulente e tiranniche - sotto un falso velo di "democrazia" - delle cittadelle fortificate della nostra parte del mondo. Ma in questa parte del mondo esistono anche i diseredati, i poveri, gli esclusi, i proletari e le masse cui la "democrazia" borghese, spesso non concede nemmeno le briciole dei faraonici profitti spremuti tramite il plusvalore degli operai e contenuti in forma di plusvalore nelle merci che invadono il mercato capitalista e neoliberista, saturando i mercati, respingendo nel sottoc consumo le masse, creando disoccupazione, costringendo alla concorrenza i proletari tra loro. Si crea un esercito proletario di riserva che apre la strada al ribasso delle condizioni salariali, se non oltre porta alla dislocazione della produzione dei pescecani capitalisti in nazioni dove il costo del lavoro è più basso, creando malumore anche in questi casi.

Come Marx ed Engels insegnano nel *Manifesto del Partito comunista*, alla concorrenza tra operai subentra la loro associazione. Questa associazione è



Roma, 7 ottobre 2023. Una veduta della Delegazione nazionale del PMLI durante la manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL

oggi minata per primo dai partiti revisionisti, compresi quelli falce e martello che non si sono affatto discostati dall'inganno settantennale del PCI, virando a destra sempre più fino ad essere completamente inghiottiti dal sistema neoliberista, di cui a fatica e senza ritegno cercano di discostarsene, ammantando di vernice "sociale" il loro opportunismo. È da costoro che il PMLI deve guardarsi ed espellere dalle sue fila.

La torsione autoritaria e neofascista del governo della ducessa Meloni è il risultato finale di decenni di riformismo cui i rinnegati del comunismo hanno spalancato le porte.

Ci ritroviamo oggi con un

proletariato disorientato, ma soprattutto ricattato e sta a noi riportare la coscienza di classe in sé. "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi", e viceversa. Teoria, pratica e radicamento sul territorio. Il corpo da Gigante Rosso del PMLI sta a noi riempirlo con il nostro instancabile lavoro, sia su *Il Bolscevico* che nelle piazze, tra gli operai, fuori i cancelli delle fabbriche, antepo- nendo il Partito, l'interesse delle masse ed il raggiungimento del socialismo ad ogni cosa. È questo che ho imparato e voglio fortemente mettere in pratica.

Un filo lega le tre azioni che dobbiamo mettere in atto sempre.

Non vi è teoria senza prati-

ca sul campo, non vi può essere prassi senza teoria, non c'è vittoria senza radicamento sul campo rispettivamente ognuno nel proprio territorio.

Ciascuno deve lavorare per allargare la base del partito denunciando i misfatti delle giunte locali borghesi. In ogni città, più o meno grande, si può osservare che esiste una gran sacca di emarginazione dovuta alle penose condizioni materiali di esistenza ed al lassismo delle istituzioni locali. Nessuna rassegnazione deve pervadere gli indigenti né ciascuno di noi. Dobbiamo aprire gli occhi della cattiva gestione degli organi del governo locale.

Nessun compromesso è

possibile. Noi siamo dalla parte di chi è costretto a vivere di espedienti, in realtà fatiscenti, come case popolari, alloggi di fortuna. Dobbiamo essere coloro che aprono gli occhi di questi diseredati e quanti ne vedo nella mia cittadina. Fa male constatare quali differenze di reddito e possibilità esistono.

Inquinamento poi è un altro dramma delle moderne città iper industrializzate ed iper trafficate. Sversamenti illegali, inceneritori, costruzione di centri commerciali su terreni avvelenati, cementificati per fare sparire le tracce.

Ce n'è di che mettere sul piatto rotto della putrida società borghese. Io voglio combattere per questo. Sento e so che è giunto il momento nella mia vita di dare corpo a quella tensione che poi è stata sempre una vocazione di vita: la vittoria del socialismo e l'emancipazione del proletariato. Altre priorità non ve ne saranno. Per me il Partito è l'esempio da seguire, la scuola di vita alla quale non ci si può sottrarre. Sono certo che è così stavolta.

La mia autocritica verte soprattutto nell'aver anteposto interessi personali a quelli del Partito, come già scritto. Farò l'ultima tappa del cammino della mia vita dedicando tutte le mie forze al PMLI, al proletariato ed alla lotta alla borghesia, di modo che un giorno nel libro d'oro del Partito anche il mio percorso possa essere tracciato al fine dell'Italia unita, rossa e socialista.

Offesa a Genova, città Medaglia d'Oro per la Resistenza

NESSUNA PARATA FASCISTA DEVE RIMANERE SENZA RISPOSTA

Successo del presidio antifascista

Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Sabato 23 novembre, a Genova città Medaglia d'Oro per la Resistenza, si è tenuto un presidio antifascista organizzato dal collettivo Genova antifascista cui hanno aderito anche alcuni Centri sociali, fra i quali LSOA Buridda; assenti i partiti che si definiscono antifascisti e di sinistra dell'"arco costituzionale". Il concentramento è stato allestito a Corte Lambruschini, accanto alla stazione ferroviaria di Genova Brignole, nel pieno centro cittadino e davanti allo Starhotels President in cui si teneva una riunione di nostalgici missini.

La manifestazione è stata convocata per contestare la presentazione del libro "L'invenzione dell'antifascismo". Testo scritto da Pietro Cappellini, noto autore di saggi nostalgici legati al passato fascista italiano. Madrina della presentazione Giuliana De Medici, figlia del

fascista reduce del fucilatore di partigiani e dirigente missino Giorgio Almirante. Moderatore dell'iniziativa, dall'imprescindibile sapore reazionario, Francesco Tringale, responsabile ligure dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della cosiddetta "Repubblica sociale italiana". Naturalmente all'appuntamento non potevano mancare altre realtà nostalgiche del fascismo locale come l'Associazione Croce al Manfredi o il Ramo d'Oro di Genova; associazione vicina a Casa Pound.

"L'invenzione dell'antifascismo" di Pietro Cappellini, descrive la presunta ghetizzazione che il MSI avrebbe subito dopo i fatti del 30 giugno 1960 a Genova con la caduta del governo Tambroni e la relativa sconfitta strategico-politica dell'asse DC e MSI. A opinione del fascista Pietro Cappellini, il MSI a partire da quel periodo storico avrebbe patito l'emarginazione politica diventando bersaglio privilegiato dell'anti-

fascismo militante, della violenza politica e fisica dei comunisti; quindi, vittima sacrificale e magari persino innocente. Ancora oggi - lamenta l'autore - viene utilizzato l'antifascismo in assenza di fascismo per mascherare il proprio fallimento. In breve, ciò che il nostalgico missino Cappellini propone è la pacificazione nazionale.

Che questi personaggi presentino un libro sull'antifascismo deve preoccupare. Soprattutto se a farlo sono individui strettamente legati alla ignobile figura di Giorgio Almirante. Tuttavia, che i nostalgici del fascismo si impegnino a riscrivere, a proprio vantaggio, la storia non deve sorprendere, e non deve soprattutto lasciare impreparati gli autentici antifascisti. È una operazione di riscrittura revisionista che viene più volte e da più parti proposta e riproposta. E deve in ogni modo fare indignare e drizzare le antenne. Perché questo tipo di narrazione permette al revisionismo, passo dopo passo,



Presidio antifascista organizzato dal collettivo Genova Antifascista

di infiltrarsi sottopelle e introdurre nel dibattito l'idea del colpo di spugna; cavallo di Troia che azzererebbe la differenza tra i caduti del fascismo e quelli della Resistenza; l'idea che il fascismo sia una filosofia, una opinione e non invece un progetto criminale e una realizzazione

La manifestazione di sabato 23 novembre a Genova, contro la presentazione del libro di Cappellini, è stata per i partiti della "sinistra" istituzionale un'altra occasione persa. Oppure non è stata un'occasione persa, ma voluta. E allora,

in quel caso, la "disattenzione" dovrebbe fare davvero riflettere.

Nessuna pacificazione con il fascismo e i suoi reduci sarà mai possibile. Nessuna agibilità politica deve essere data ai nostalgici del MSI e del ventennio mussoliniano.

Richiedi il vademecum del PMLI sulla linea studentesca



Le richieste vanno indirizzate a:

commissioni@pml.i
Tel. e fax 055 2347272

Lettere

ilbolscevico@pml.i - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Gramsci è tra i fondatori del male revisionista

La figura di Gramsci è molto controversa e spesso (come anche detto da voi) viene rivendicata da personaggi della destra radicale (notiamo il ministro della cultura Giuli che ci ha scritto un libro) e questo smaschera il vero pensiero politico gramsciano che causa una rivendicazione da parte dell'estrema destra e poi viene facilmente ripreso da una sinistra spenta politicamente o liberale come quella del PD e della sua giovanile.

Va preso come riferimento e allontanato, il comunismo italiano si è mostrato quello che

è sempre stato anche grazie a Berlinguer, figlio e servitore della NATO ma questo non è bastato alla sinistra radicale per condannare i fondatori di questo male revisionista. Anzi vengono ancora glorificati e salvati.

Dobbiamo invece ancora di più rileggere il pensiero dei grandi creatori ideologici del comunismo e non soffermarci su figure revisioniste simili che dannano al pensiero marxista-leninista.

Claudio - Latina

Basta violenza alle donne!

In occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione

della violenza contro le donne, Solidarietà e Cooperazione CIPSI sostiene le dichiarazioni di alcune donne, con cui collabora ogni giorno per appoggiare le donne vittime di ogni tipo di violenza. Basta alla violenza contro le donne!

Valentina Vangoni, responsabile progetti della Fondazione VISES (Socio CIPSI), afferma: "È necessario lavorare con le nuove generazioni, fin dai primi gradi dell'educazione per dare vita a una cultura del vivere comune basata sulla valorizzazione delle differenze, dell'ascolto e del rispetto reciproco, puntando a sollecitare l'attivismo e l'impegno di ciascuno, per dare vita a modelli alternativi a quelli convenzionali ancora basati su stereotipi di gene-

re che minimizzano la violenza e deresponsabilizzano gli individui".

Laura Caffagnini, giornalista, Socia Osservatorio inter-religioso sulle violenze contro le donne (Oivd), dichiara: "La violenza contro le donne, nelle sue molteplici forme, spesso elusiva, è un danno anche per gli uomini. La forma di violenza maschile più spietata, dopo il femminicidio, è la prostituzione, uno stupro a pagamento che viola la sacralità dei corpi e l'unità mente-corpo-emozioni. La lotta per abolirla è un percorso ineludibile per la libertà e la dignità delle donne".

Solidarietà e Cooperazione CIPSI-ETS - Roma



Accogliete l'appello di Marx ed Engels

Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico

"E ora, proletari, sta a voi agire."

Inviare articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere.

Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

Sentenza della Corte penale internazionale dell'Aia

I CRIMINALI DI GUERRA NETANYAHU E GALLANT VANNO ARRESTATI

Il papa: "Bisogna indagare se a Gaza c'è un genocidio"

HAMAS: "È UN PASSO IMPORTANTE VERSO LA GIUSTIZIA"

La cronaca che quotidianamente registra il genocidio palestinese dei criminali nazionisti a Gaza si apriva il 21 novembre con la notizia del massacro a Beit Lahia, nel nord della Striscia, dove i caccia di Tel Aviv distruggevano un intero isolato vicino all'ospedale Kamal Adwan. Secondo quanto riferito da Al Jazeera e dall'agenzia di stampa palestinese Wafa ci sono state almeno 66 morti, la maggior parte donne e bambini, e più di 100 feriti. Molti sono dispersi in una zona residenziale già densamente abitata e piena di sfollati, cacciati dalla loro casa dalla politica di pulizia etnica messa in atto dai sionisti nella zona. Il direttore dell'ospedale denunciava che il personale medico si è ritrovato ad aiutare a recuperare i corpi da sotto le macerie a mani nude: "i bambini sono a pezzi, i neonati vengono tirati fuori mentre stringono i loro biberon. L'attacco è avvenuto così vicino all'ospedale che persino i corpi sono stati gettati nei suoi cortili dalla forza delle esplosioni. La scena è oltremodo orribile, le parole non possono descriverla".

Appare del tutto conseguente la notizia diffusa poco dopo della decisione all'unanimità dei tre giudici della sezione della Corte penale internazionale (CPI) dell'Aia di emettere il mandato d'arresto per crimini contro l'umanità e crimini di guerra contro il premier nazionista Benjamin Netanyahu e l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant accogliendo la richiesta presentata il 20 maggio scorso dal procuratore Karim Khan, quando il massacro palestinese a Gaza dei nazionisti non aveva ancora raggiunto il culmine registrato con l'offensiva iniziata ai primi di ottobre e ancora in corso.

Con un comunicato stampa la CPI comunicava il 21 novembre l'emissione dei due mandati di arresto per crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi almeno dall'8 ottobre 2023 fino almeno al 20 maggio 2024, quando la Procura ha presentato le sue richieste. "I mandati d'arresto sono classificati come 'segreti', al fine di proteggere i testimoni e salvaguardare lo svolgimento delle indagini. Tuttavia, la Camera ha deciso di rilasciare le informazioni di seguito riportate, in quanto una condotta simile a quella oggetto del mandato d'arresto sembra essere in corso", precisava il comunicato avvisando che i crimini sono ancora in corso e l'accusa è chiara: "la Camera ha ritenuto che vi siano ragionevoli motivi per ritenere che entrambi gli individui abbiano intenzionalmente e consapevolmente privato la popolazione civile di Gaza di prodotti indispensabili alla sua sopravvivenza, tra cui cibo, acqua, medicine e forniture mediche, nonché carburante ed elettricità, almeno dall'8 ottobre 2023 al 20 maggio 2024. Questa constatazione si basa sul ruolo di Netanyahu e Gallant nell'impedire gli aiuti umanitari in violazione del diritto umanitario internazionale e sulla loro mancata facilitazione dei soccorsi con tutti i mezzi a dispo-



23 novembre 2024. immagini dell'attacco aereo nazionista sul campo profughi di Nuseirat, vicino all'ospedale Al-Amal di KhanYounis a Gaza centro

sizione. La Camera ha rilevato che la loro condotta ha portato all'interruzione della capacità delle organizzazioni umanitarie di fornire cibo e altri beni essenziali alla popolazione bisognosa di Gaza. Le suddette restrizioni, insieme al taglio dell'elettricità e alla riduzione della fornitura di carburante, hanno avuto un grave impatto sulla disponibilità di acqua a Gaza e sulla capacità degli ospedali di fornire assistenza medica" e quindi "la Camera ha trovato ragionevoli motivi per ritenere che Netanyahu e Gallant siano responsabili penalmente del crimine di guerra della fame come metodo di guerra".

Ma non solo, "la Camera ha riscontrato che ci sono ragionevoli motivi per credere che la mancanza di cibo, acqua, elettricità e carburante, e di specifiche forniture mediche, abbia creato condizioni di vita calcolate per portare alla distruzione di parte della popolazione civile a Gaza, che ha causato la morte di civili, compresi i bambini a causa della malnutrizione e della disidratazione" e quindi "ha riscontrato che ci sono ragionevoli motivi per ritenere che il crimine contro l'umanità di omicidio sia stato commesso in relazione a queste vittime". Inoltre, "limitando o impedendo intenzionalmente l'accesso a Gaza alle forniture mediche e alle medicine, in particolare agli anestetici e alle macchine per l'anestesia, i due soggetti sono anche responsabili di aver inflitto grandi sofferenze con atti

inumani a persone bisognose di cure" e "ciò equivale al crimine contro l'umanità di altri atti inumani"; "la condotta summenzionata ha privato una parte significativa della popolazione civile di Gaza dei suoi diritti fondamentali, compresi i diritti alla vita e alla salute, e che la popolazione sia stata presa di mira per motivi politici e/o nazionali. Pertanto, ha ritenuto che sia stato commesso il crimine contro l'umanità di persecuzione"; infine, "la Camera ha valutato che ci sono ragionevoli motivi per ritenere che Netanyahu e Gallant siano responsabili penalmente, in qualità di superiori civili, per il crimine di guerra di aver intenzionalmente diretto attacchi contro la popolazione civile di Gaza".

La sentenza della CPI è stata accolta con favore da Hamas: "è un passo importante verso la giustizia e può portare a un risarcimento per le vittime in generale, ma rimane limitato e simbolico se non è sostenuto con tutti i mezzi da tutti i paesi del mondo", dichiarava Bassem Naim, membro dell'ufficio politico di Hamas chiamando anzitutto i 124 firmatari dell'atto che ha istituito la Corte penale a applicarla. Così come dichiarava l'ambasciatrice della Palestina in Italia, Abeer Odeh: "la Corte penale internazionale stabilisce che quanto sta accadendo a Gaza è inaccettabile e che chi compie questi atti criminali debba essere perseguito legalmente. Ci aspettiamo che i 124 Paesi aderenti alla Statuto di Roma,

compresa l'Italia, attuino gli ordini emessi dalla Corte, perché non si tratta di una scelta ma di un dovere". In altre parole la decisione della Corte non è una

posizione politica ma un atto giuridico e va applicato.

Di opposta opinione i nazionisti che in prima battuta rispondevano col presidente Isaac Herzog, "oggi è un giorno buio per la giustizia, un giorno buio per l'umanità", che condannava "l'oltraggiosa decisione" della Corte, una decisione "presa in malafede che ha trasformato la giustizia universale in una barzelletta facendosi beffe dei sacrifici di tutti quelli che si sono battuti per la giustizia, dalla vittoria degli alleati sui nazisti ad oggi"; una decisione che "ignora la sofferenza dei 101 ostaggi israeliani tenuti in brutale prigionia da Hamas a Gaza, ignora l'uso cinico da parte di Hamas del proprio popolo come scudo umano" e ignora "il fatto fondamentale che Israele è stato barbaramente attaccato e ha il dovere e il diritto di difendere il proprio popolo", che "ignora il fatto che Israele è una vibrante democrazia che agisce nell'ambito del diritto umanitario ed è impegnato a provvedere alle necessità umanitarie della popolazione". Il presidente sionista ignora, o finge di ignorare, che i settanta anni di occupazione e repressione dei diritti dei palestinesi fino ai massacri dell'ultimo anno, al genocidio in atto a Gaza, sono sotto gli occhi di tutto il mondo e provano l'esatto contrario di quanto afferma. E concludeva attaccando ancora "questo cinico sfruttamento delle istituzioni legali internazionali (dei quali i nazionisti si fanno regolarmente beffe, ndr) ci ricorda ancora una volta la necessità di una vera chiarezza morale di fronte a un impero iraniano del male che cerca di destabilizzare la nostra regione e il mondo e di distruggere le stesse istituzioni

del mondo libero", richiamando il ruolo dei nazionisti di argine contro l'asse avversario nella regione per conto dell'imperialismo dell'Ovest, una patente che legittimerebbe il genocidio palestinese, l'aggressione a Libano e Siria, gli attacchi all'Iran. Il leader nazionista Netanyahu si limitava a definire quella dell'Aia "una decisione antisemita", "assurda e falsa".

Non ci potevano essere dubbi che gli argomenti della propaganda sionista erano presi pari pari dall'alleato e complice imperialismo americano. Dal presidente uscente Biden, "l'emissione di mandati di arresto da parte della CPI contro i leader israeliani è scandalosa", supportato dal portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale che attaccava "la fretta del Procuratore di richiedere mandati di arresto", in sintonia col subentrante Trump che tramite Mike Waltz, candidato alla carica di Consigliere per la sicurezza nazionale, annunciava che "a gennaio ci si può aspettare una forte risposta al pregiudizio antisemita della Cpi e dell'Onu", e possibili sanzioni personali contro il procuratore capo Karim Khan e contro i giudici che hanno emesso i mandati, da parte della nuova amministrazione Usa.

Gli Usa, assieme a Israele, Cina, Russia, India, Arabia Saudita e altri paesi non hanno firmato lo Statuto di Roma e appoggiano la Corte solo quando ne hanno convenienza. I paesi europei invece sono tra i firmatari ed era del tutto normale che l'Alto rappresentate dell'Unione Europa per la politica Estera, il socialista spagnolo Josep

SEGUE IN 16^a



Beirut, 26 novembre 2024. I soccorsi alle vittime di un attacco missilistico sionista su un quartiere residenziale



La terribile sequenza di un missile sionista su delle abitazioni civili a Beirut il 22 novembre 2024

COP 29 A BAKU IN AZERBAIJAN

I Paesi in via di sviluppo chiedono 1.300 miliardi e ne ottengono appena 300

I combustibili fossili permangono. Meloni sostiene il nucleare

Dopo Dubai, la conferenza dell'ONU sul clima approda in un altro Paese votato al petrolio. L'Azerbaijan, piccolo Paese ex-sovietico del Caucaso oggi fedele a Mosca, con la Russia sotto sanzioni è diventato il principale fornitore di gas all'Europa. Attualmente esporta l'80% delle sue fonti fossili, petrolio e gas, che il suo presidente Ilham Aliyev in carica da venti anni definisce un "dono di Dio" al punto di aver già disposto un consistente aumento della produzione entro il 2027 per esaudire le richieste dell'UE che vorrebbe importare 20 miliardi di metri cubi di gas azeri all'anno. Eppure, lo stesso Aliyev e l'attuale ministro dell'ambiente Babayev che non a caso per 25 anni è stato un dirigente della Socar, l'azienda petrolifera statale azera, anche il suo Paese punterebbe sul "green" promettendo di generare il 40% del fabbisogno energetico nazionale con le rinnovabili entro il 2030.

Una conferenza incentrata sui finanziamenti

Con queste premesse – e senza particolari speranze degli ambientalisti – si è aperta la COP 29 di Baku i cui tredici giorni di negoziati sono stati incentrati sul tema della finanza climatica con un tira e molla continuo sulle cifre di aggiornamento degli obiettivi economici fissati a Copenhagen nel 2009. Si trattava insomma, in poche parole, di ridefinire quei 100 miliardi di dollari all'anno utili a finanziare le azioni di abbattimento delle emissioni e di adattamento ai cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo stimati appunto quindici anni fa e raggiunti solo nel 2022, e che in larga parte finora sono stati utilizzati più per ripulire l'immagine delle aziende energivore che a diminuire effettivamente il rischio climatico.

Una cifra che oggi a causa dell'escalation esponenziale di criticità climatiche è irrisoria, e

ridefinita delle Nazioni Unite a settemila miliardi di dollari, 70 volte tanto.

A Baku rilanciato l'utilizzo delle fonti fossili

In questa COP la questione finanziaria ha sostanzialmente escluso dal dibattito lo stop all'estrazione e all'utilizzo delle fonti fossili, al punto che si è spacciato per "rivoluzionario" un banale impegno volontario, naturalmente senza vincoli, da parte di Regno Unito, Canada, Francia, Germania ed Australia, di non aprire mai più centrali a carbone. Fra l'altro a Baku, l'unica a chiedere l'abbandono completo delle fonti fossili, in maniera definitiva e senza scappatoie, è stata l'Alleanza delle Piccole Isole Stato (AOSIS), Paesi che rischiano la loro stessa esistenza dall'intensificarsi dei fenomeni meteorologici estremi direttamente connessi al riscaldamento globale.

Il plauso per questo colossale arretramento per le sorti del nostro pianeta, che parallelamente significa anche illimitata libertà di inquinare e profitti per i petro-Stati, va all'Arabia Saudita, loro capofila, che è riuscita a far togliere definitivamente dal documento ogni riferimento anche puramente nominale alle fonti fossili.

Una miseria ai Paesi più colpiti dalle catastrofi climatiche

In estrema sintesi, nel documento finale stavolta non è stato parlorio nemmeno il solito "topolino". Ciò che determina senza appelli il fallimento del summit è infatti la distanza disarmante fra l'offerta dei Paesi sviluppati — Ue, Gran Bretagna, Usa,

Canada, Australia, Giappone, Nuova Zelanda — che hanno messo sul tavolo un pacchetto da 300 miliardi di dollari all'anno (greenwashing incluso), tra finanza pubblica e pri-

vata, e la richiesta iniziale dei Paesi in via di sviluppo (Cina incredibilmente ritenuta ancora tale e pertanto inclusa) che ne chiedevano 1.300, tutti pubblici e a fondo perduto per affrontare gli effetti della crisi climatica e ridurre le proprie emissioni senza aumentare il loro debito.

Peraltro i trecento miliardi sulla carta arriveranno entro il 2035, e non si sa ancora come, poiché la provenienza non è stata volutamente definita, lasciando spazio solo a impegni vaghi e non vincolanti.

Il portavoce dell'African Group, Ali Mohamed, ha bocciato la proposta finale definendola "una barzelletta", mentre i Paesi del sud del mondo hanno definito compattamente la COP di Baku, "una delle peggiori della storia". L'alleanza dei piccoli Stati insulari e il gruppo che riunisce i 45 Paesi meno sviluppati a un certo punto hanno lasciato le stanze negoziali sbattendo la porta. "Non abbiamo alcuna garanzia che la misera somma fornita arriverà ai nostri Paesi, mentre altri continuano a trarne vantaggio a nostre spese", ha accusato Tina Stege, inviata delle isole Marshall.

D'altra parte le kermesse dell'ONU sul clima potrebbero ormai definirsi ridicole, se i loro risultati non incidessero così duramente sulle condizioni di vita delle popolazioni del mondo a partire da quelle più povere. Uno strumento nelle mani dei capitalisti internazionali dal quale hanno preso le distanze anche alcuni tra gli organismi più avanzati dal punto di vista ambientale e della lotta alle disuguaglianze climatiche come Fridays For Future che continuano a disertarla. "Non resta che la rabbia", ha affermato infatti la sua fondatrice, la svedese Greta Thunberg alla lettura della bozza finale.

Un assetto mondiale dettato dalle lobby energetiche

Anche stavolta la COP è stata invasa dai lobbisti. In 115

sono arrivati dai soli governi dell'UE come parte delle delegazioni ufficiali. Tra questi, secondo le stime delle Ong, l'Italia è quella che ne accreditati il maggior numero, ponendosi in cima al podio europeo.

Ma l'ostentato nazionalismo di Meloni e la sua sedicente direzione autarchica, è riposta quando il capitalismo internazionale offre maggiori risorse e garanzie. Ecco infatti che il governo italiano non ha portato con sé solo lobbisti nazionali: fra i 25 di essi ben 8 sono di Italgas, partecipata da Snam e che già nei primi giorni di negoziato a Baku aveva siglato un accordo commerciale con l'azienda energetica nazionale azera Socar. Un mercato come nella più becera delle fiere. C'erano poi esponenti della Mediterranean Energy and Climate Organisation (Omece), che fanno capo a Eni, ancora Snam formalmente presentati come rappresentanti di Venice Sustainability Foundation, Enel e un membro del cda del Consorzio Toscana energia e per Seingim Group.

Quasi tutti esponenti di multinazionali i cui affari, legati alla sempre maggiore diffusione delle fonti fossili, vanno ovviamente in direzione contraria agli obiettivi dichiarati della Cop e a quelli che dovrebbero essere al centro dell'agenda climatica di ogni governo che si sciacqua la bocca con il contrasto al riscaldamento globale.

Per fermare questa vergogna, una trentina di accademici tra i quali Luca Mercalli, Mario Tozzi, Vincenzo Balzani e Nicola Armadori, hanno diffuso un appello in vista della prossima COP 30 di Belem, in Brasile, per "togliere il badge ai lobbisti".

Italia sempre più indietro nel contrasto ai cambiamenti climatici

Per quanto riguarda il nostro Paese, nei primi giorni del summit il report Climate Change Performance Index redatto da una coalizione che racco-

glie decine di realtà ecologiste da diverse parti del pianeta, ha definito l'Italia drammaticamente indietro nella transizione ecologica ed energetica. Il report inserisce l'Italia nella parte bassa di una speciale classifica di merito che riguarda 63 nazioni più l'Unione europea nel suo complesso, nel rilevare sia il trend di riduzione delle emissioni (Italia al 38esimo posto), sia lo sviluppo delle rinnovabili e dell'efficientamento energetico in generale per i cui parametri è addirittura cinquantacinquesima.

L'Italia guidata dal governo neofascista Meloni, sul fronte energetico continua ad avere una visione sostanzialmente negazionista circa il riscaldamento climatico che traduce in pratica non sviluppando rinnovabili nel Paese del sole, e creando invece nuove dipendenze energetiche fossili dall'estero.

Meloni a Baku rilancia fossili, nucleare e Piano imperialista Mattei

Nel suo intervento alla Conferenza di Baku del 13 novembre, Meloni ha infatti rilanciato quanto detto un anno fa a Dubai, richiamando a un approccio "pragmatico" e non "ideologico" sul tema del riscaldamento globale al fine di screditarne l'impatto, e confermando anche la - a suo dire - necessaria "neutralità tecnologica, perché attualmente non esiste un'unica alternativa all'approvvigionamento da fonti fossili".

Una negazione sostanziale della scienza che non solo ha dimostrato da anni cause ed effetti del riscaldamento globale lanciando allarmi sulle conseguenze che si stanno puntualmente verificando, ma anche l'autorevolezza e l'efficacia delle energie rinnovabili, ovviamente se ci si investe in maniera ampia ed adeguata.

Uno sviluppo "verde" che non va nell'interesse delle lobby e dei grandi capitalisti che il governo sostiene; ecco perché nella seconda parte del suo

intervento Meloni va al sodo e rilancia la sua ricetta di "mix energetico" utile al processo di transizione, a suon di gas, biocarburanti, idrogeno, ma soprattutto nucleare da fusione, del quale tesse le lodi e sul quale conferma l'impegno prioritario del suo governo in barba anche al referendum del 2011.

Evidentemente troppi sono gli interessi che il governo neofascista porta avanti, a tal punto di tirare dritto in maniera così determinata su di una tecnologia costosissima (si parla di 3 miliardi e mezzo per la costruzione di una centrale e costi di manutenzione ancora più alti), "instabile" e quindi rischiosa per i problemi irrimediabili che – come il passato insegna – potrebbero verificarsi anche nella più sicura delle tecnologie, e che comunque genera scorie radioattive che hanno tempi di decadimento stimate in migliaia di anni.

Meloni non ha perso neanche l'occasione di rilanciare la falsa collaborazione tra nord e sud del mondo basata "sull'importantissimo nesso fra clima ed energia" all'interno del disegno egemonico e neocolonialista dell'imperialismo italiano in Africa qual è il Piano Mattei che lei stessa gestirà direttamente col solo obbligo di "informare" il parlamento, ed ampiamente criticato e smascherato anche dal presidente dell'Unione Africana e da decine di organizzazioni civili.

Un piano che però sarà (vedi articolo al link https://pmli.it/articoli/2024/20240221_08L_verticelItalia-Africa.html) molto utile agli interessi delle partecipate nazionali a cominciare da Eni, Enel, Terna, Cdp, Sace, Snam, Leonardo, Fincantieri, Acea ecc., alcune delle quali presenti anche a Baku.

Un cerchio che si chiude dunque all'interno della logica capitalista del profitto ad ogni costo, principio che va gettato nella pattumiera della storia e sostituito col socialismo se davvero si vuole interrompere la causa di tutti i mali sociali dell'uomo e dell'ambiente.

DALLA 15ª

Borrell, dichiarasse che i mandati d'arresto emessi dalla Corte contro Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant sono "vincolanti" e tutti i membri della Ue devono garantirne l'applicazione: "non è una decisione politica, è una decisione di un tribunale di giustizia internazionale e la decisione dei tribunali devono essere sempre rispettate e applicate". A dire il vero per i principali paesi europei, sostenitori e complici dei nazionisti, quella della Corte è una posizione per nulla vincolante. L'unità dei paesi imperialisti dell'Occidentale è a sostegno della Corte quando ha condannato il nemico Putin per l'Ucraina si dissolveva come neve al sole di fronte alla necessità di fare barricate per difendere l'alleato Netanyahu, magari senza dirlo apertamente.

Esplicativo l'esempio dell'imperialismo italiano col governo della ducessa Meloni che esprimeva tre posizioni diverse. La prima era del ministro della Di-

fesa Crosetto che anticipava tutti e affermava che "ritengo che la sentenza della Corte penale internazionale sia sbagliata ma se Netanyahu e Gallant venissero in Italia dovremmo arrestarli perché noi rispettiamo il diritto internazionale"; la seconda del vicepremier Matteo Salvini che in piena sintonia col camerata ungherese Orban dichiarava che "se Netanyahu venisse in Italia sarebbe il benvenuto. I criminali di guerra sono altri". La ducessa Meloni come sempre più spesso le capita nelle delicate questioni nazionali e internazionali, aspettava a prendere posizione, la efficacissima macchina propagandistica del suo governo neofascista forse si inceppa e con inspiegabile ritardo interveniva solo per dire: devo leggere le carte, che su una vicenda in primo piano da più di un anno, si può leggere come: sono dalla parte dei criminali ma non so come dirlo e prendo tempo. La scusa era quella di aspettare la riunione dei ministri delgi esteri del G7 del 25 e 26 novembre a

Fiuggi per concordare una posizione comune, come fosse una questione politica. Per coprire l'imbarazzante dichiarazione di Crosetto, la ducessa ricorreva al fido ministro degli Esteri Antonio Tajani per inondare le agenzie con una serie di dichiarazioni che presentavano la posizione ufficiale del governo secondo la sua prima definizione: "approfondirò in questi giorni le motivazioni che hanno portato alla sentenza della Corte Penale Internazionale. Motivazioni che dovrebbero essere sempre oggettive e non di natura politica". Ci mancava solo che si lanciasse nella consueta e ridicola accusa contro le "toghe rosse", mentre Tajani dal G7, che al momento un cui scriviamo non è finito, attaccava la Corte definendo la sentenza una decisione che "non serve alla pace, è irrealizzabile. La pace è la cosa principale, non si risolve con queste scelte", sono "scelte velleitarie che servono solo a prolungare la guerra e dare forza a Hezbollah e all'Iran". L'imperialismo italiano è in piena sintonia

coi nazionisti.

I criminali di guerra Netanyahu e Gallant saranno arrestati se metteranno piede in Spagna, "la Spagna rispetta la decisione della CPI e rispetterà i suoi impegni e obblighi in relazione allo Statuto di Roma e al diritto internazionale", così come in Irlanda, Finlandia e Portogallo. Il portavoce del Ministero degli Esteri francese dichiarava che Parigi avrebbe agito "in linea con gli statuti della CPI" ma non garantiva alcun arresto affermando che si trattava di "un punto giuridicamente complesso", un modo ipocrita per dire che la Francia non avrebbe rispettato l'ordine della Corte per non pregiudicare il ruolo di "mediatore" che ambisce ad avere in Libano. Stessa posizione della Germania, fra i maggiori sostenitori dei nazionisti, espressa dalla Ministra degli Esteri, Annalena Baerbock dal G7 di Fiuggi: Berlino sta esaminando i mandati, evidentemente li studierà assieme alla Meloni, e per quanto sia "vincolata" dal

tribunale in quanto paese che riconosce l'organismo e rispetta il diritto internazionale, ritiene al momento solo "teorica" la questione dell'arresto o meno di Netanyahu e Gallant. Eppure neanche due giorni prima aveva dichiarato che "il governo tedesco rispetta la legge, nessuno è al di sopra della legge" e Berlino, se dovesse presentarsi l'occasione, rispetterà i mandati di arresto perché rispetta "l'indipendenza della magistratura. Che in questo caso è giunta alla conclusione che ci sono prove sufficienti per compiere questo passo". La Gran Bretagna, secondo un portavoce del Primo Keir Starmer, "rispetta l'indipendenza della CPI", ma non è detto che eseguirà i mandati. Il Primo Ministro canadese Justin Trudeau dichiarava che il Canada "rispetterà tutti i regolamenti e le sentenze dei tribunali internazionali". Vedremo come il G7, a cui si è affidata la ducessa Meloni, risolverà la questione.

Svicolava anche il cardinale Pietro Parolin, a margine di

un evento all'Università Lumsa di Roma del 22 novembre, "abbiamo preso nota di quanto avvenuto ma quello che a noi interessa è che si ponga fine alla guerra", mentre difendeva la posizione espressa dal Papa nel suo nuovo libro che uscirà per il Giubileo ed anticipata da La Stampa del 17 novembre sulla necessità di "indagare se a Gaza c'è un genocidio". "A detta di alcuni esperti, ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio. Bisognerebbe indagare con attenzione per determinare se s'inquadra nella definizione tecnica formulata da giuristi e organismi internazionali", ha scritto il Papa e Parolin per rispondere alle accuse sioniste precisava che "non c'è nessun antisemitismo in quello che ha detto il Papa, è la posizione della Santa Sede".

Ricordiamo infine che al 25 novembre il ministero della Salute della Striscia di Gaza aggiornava il bilancio del genocidio nazionista a 44.235 morti e 104.638 feriti.

LA RUSSIA "LA USERÀ ANCHE IN RISPOSTA AD ATTACCHI CONVENZIONALI"

Il nuovo zar Putin cambia la dottrina sull'atomica

Zelensky: "Dobbiamo costringere Putin a una pace giusta con la forza"

Il 19 novembre il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin ha firmato l'Ordine esecutivo che approva i principi fondamentali della politica statale della Federazione russa sulla deterrenza nucleare, che specificano le condizioni in base alle quali si potrà procedere all'uso di armi nucleari. Il documento prevede che le armi atomiche vengano usate "come misura estrema e ultima risorsa" a scopo di difesa. Ma ne amplia la possibilità di impiego per rispondere a una possibile "minaccia critica alla sovranità e all'integrità territoriale" della Russia o della Bielorussia, sua stretta alleata. Inoltre, un'aggressione "da parte di uno Stato non nucleare con il coinvolgimento

o il sostegno di uno Stato nucleare, sarà considerata come un attacco congiunto". Alla domanda se ciò significhi che la Russia potrebbe dare una risposta nucleare anche ad attacchi non nucleari da parte dell'Ucraina con l'uso di missili occidentali, il portavoce del Cremlino Peskov ha risposto affermativamente. Nel documento si spiega infatti molto chiaramente che la Federazione russa si riserva il diritto di utilizzare armi nucleari anche in caso di aggressione con armi convenzionali.

Un annuncio quello dell'imperialismo russo molto pericoloso, lanciato a 1.000 giorni esatti dall'inizio dell'aggressione nazista all'Ucraina spacciata come "operazione spe-

ciale", a cui il 22 novembre ha fatto seguito la grancassa di Mosca sul lancio di un nuovo missile che la Russia ha usato per colpire il Dnipro, definito dal presidente ucraino Zelensky come "ultimo episodio di follia russa". Per Mosca in risposta "allo spiegamento di armi a lungo raggio americane e britanniche, il 21 novembre le forze armate russe hanno lanciato un attacco combinato su una struttura all'interno del complesso industriale di difesa dell'Ucraina. In condizioni di campo, abbiamo anche eseguito test di uno degli ultimi sistemi missilistici a medio raggio della Russia, in questo caso, che trasportava un missile balistico ipersonico non nucleare che i nostri ingegneri

hanno chiamato Oreshnik. I test hanno avuto successo, raggiungendo l'obiettivo previsto del lancio. Nella città di Dnepropetrovsk, in Ucraina, è stato colpito uno dei più grandi e famosi complessi industriali dell'era dell'Unione Sovietica, che continua a produrre missili e altri armamenti. Stiamo sviluppando missili a raggio intermedio e corto raggio in risposta ai piani degli Stati Uniti di produrre e distribuire missili a raggio intermedio e corto raggio in Europa e nella regione Asia-Pacifico".

Quando qualcuno inizia a usare altri paesi non solo per il terrore ma anche per testare i propri nuovi missili - ha affermato il presidente ucraino Zelensky - attraverso il terrore,

questo è senza dubbio un crimine internazionale. E venendo dalla Russia, questa è una presa in giro della posizione di Stati come la Cina, gli Stati del Sud del mondo, alcuni leader che chiedono costantemente moderazione, ma in risposta ottengono invariabilmente una nuova escalation da Mosca. Ecco perché il mondo deve rispondere in modo serio, per far sì che Putin abbia davvero paura di estendere la guerra e senta le reali conseguenze delle sue azioni. La vera pace si ottiene attraverso la forza, non altrimenti". In precedenza parlando al parlamento europeo di Strasburgo il 19 novembre Zelensky aveva affermato che "La pace è ciò che più desideriamo. Due anni fa abbia-

mo proposto la Peace Formula, e sono grato a tutta l'Europa e a ogni partner che l'ha sostenuta. L'unico che si oppone è colui che ha iniziato questa guerra: la Russia. E dobbiamo spingere la Russia verso una pace giusta. Ogni attacco e ogni minaccia da parte della Russia devono essere contrastati con sanzioni severe. Per mille giorni, è stato fondamentale ridurre radicalmente la capacità della Russia di finanziare la sua guerra attraverso le vendite di petrolio. Il petrolio è la linfa vitale del regime di Putin. E la flotta ombra di petroliere è ciò che lo mantiene in vita. Finché queste petroliere saranno operative, Putin continuerà a uccidere. Sono essenziali sanzioni forti".

Commissione Ue

MELONI LA SPUNTA: IL NEOFASCISTA FITTO VICEPRESIDENTE

Lo vota anche il PD. La Lega no

"Raffaele Fitto è stato confermato nel ruolo di Vicepresidente esecutivo della Commissione europea. Questo importante incarico attribuito al Commissario designato dall'Italia è una vittoria di tutti gli italiani, non del Governo o di una forza politica. Abbiamo ottenuto un portafoglio di peso e il coordinamento di deleghe strategiche per la nostra Nazione e per l'Europa intera, come l'agricoltura, la pesca, l'economia del mare, i trasporti e il turismo. Questa indicazione è la conferma di una ritrovata centralità dell'Italia in ambito europeo, all'altezza del nostro ruolo come Stato fondatore della UE, seconda manifattura d'Europa e terza economia del Continente", esultava da Buenos Aires la duchessa Giorgia Meloni il 20 novembre alla notizia dell'intesa raggiunta a Bruxelles tra le componenti della maggioranza che sostiene la Commissione europea a guida Von der Leyen. Quella che viene presentata come una vittoria a dire il vero è una poco più che scontata nomina nella nuova Commissione per un rappresentante dell'Italia, casomai erano in ballo le deleghe e le principali sono finite in altre mani, la neofascista Meloni ha puntato a quelle ottenibili e che ritiene utilizzabili per difendere le cricche affaristiche che la sostengono. Questo al momento può fare in Europa per non essere marginalizzata all'opposizione assieme al camerata ungherese Orban.

L'intesa sul pacchetto dei commissari e della distribuzione delle cariche era stata annunciata la sera del 20 novembre dai rappresentanti dei gruppi dei popolari del Ppe, dei socialisti di S&D e dai liberali di Renew che hanno definito con un documento le priorità programmatiche della nuova Commissione sulla base del rapporto Draghi e ribadito i confini politici dell'alleanza che sostiene la von der Leyen per ripetere che la destra dei conservatori dell'Ecr della neofascista Meloni è fuori. Una soluzione che ha soddisfatto la delegazione del PD ma non altre delegazioni nazionali del gruppo socialista, dai francesi ai tedeschi, contrari all'allarga-

mento di fatto della maggioranza alla stampella dell'Ecr e che quindi annunciavano voto contrario all'europarlamento.

Il percorso negoziale per la definizione della nuova Commissione era saltato per aria a un passo dall'arrivo, lo scorso 12 novembre, quando il Ppe aveva sparato a zero sulla candidatura socialista Teresa Ribera per mettere in difficoltà il governo Sanchez; un'azione alla quale il gruppo S&D rispondeva attaccando i candidati della destra fuori dalla maggioranza, da Fitto all'ungherese Varhelyi e minacciando di non votarli. Una decisione cui non si accodava formalmente il principale gruppo di S&D, gli italiani del PD, ma tanto bastava alla duchessa Meloni per imbastire una campagna contro il presunto comportamento anti-italiano del PD e il "complotto" europeo contro il suo rappresentante Fitto che lo stesso giorno aveva superato l'esame all'europarlamento.

Nell'audizione di fronte alla commissione per lo sviluppo regionale Fitto, dopo una breve dichiarazione in un inglese imbarazzante persino per un liceale, ricordava il suo passato nella DC e glissava sul suo presente neofascista in FdI, liquidava come una quisquilia il suo voto contrario alla Commissione dello scorso luglio e gli altri nel mandato precedente e giurava che "voglio essere chiaro, non sono qui per rappresentare un partito politico. Non sono qui per rappresentare uno Stato membro. Sono qui oggi per affermare il mio impegno per l'Europa. Sono consapevole dei requisiti imposti ai membri della Commissione in base ai trattati e al codice di condotta. Se confermato, li rispetterò rigorosamente e agirò sempre e solo nell'interesse della nostra Unione e dei nostri cittadini".

Poche ore dopo la duchessa Meloni, lanciata nella polemica con le opposizioni, sosteneva esattamente l'opposto: Fitto rappresenta gli interessi dell'imperialismo italiano nella Ue e il suo ruolo di vicepresidente è "una posizione apicale per avere una maggiore influenza anche su settori chiave come agricoltura, pesca, turi-

simo, trasporti e infrastrutture strategiche". Una dichiarazione così convincente che a quanto pare funzionava con un PD già ben predisposto verso il neofascista Fitto ma non con gli alleati di governo della Lega, con l'europarlamentare Cisint che il 22 novembre conferma-

va il voto contrario alla Commissione, rappresentante italiano compreso. L'ennesima e ben riuscita rappresentazione nel teatrino dell'ipocrisia imperialista era completata dalla giravolta della delegazione di FdI a Strasburgo che, assodata la nomina del suo candidato, pas-

sava dal voto contrario di luglio a quello favorevole alla Commissione, annunciato dal capo delegazione Carlo Fidanza: "sul voto alla nuova Commissione Ue esattamente come fu 5 anni fa le diverse delegazioni nazionali del gruppo Ecr valuteranno autonomamente come

esprimersi, la delegazione di Fratelli d'Italia sarà favorevole". E il consenso di una parte dei conservatori potrebbe essere determinante nella votazione sulla fiducia alla nuova Commissione da parte dell'europarlamento di Strasburgo.

AL VERTICE DEL G20 IN BRASILE

Gli imperialismi dell'Ovest e dell'Est uniti nell'inganno della lotta a fame e povertà

Attivismo della Meloni per perorare gli interessi di quello italiano

I leader del G20, il forum intergovernativo che collega le principali economie capitaliste e imperialiste del mondo e a cui aderiscono Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Repubblica di Corea, Russia, Sud Africa, Stati Uniti, Turchia, nonché Unione africana e Unione europea, si sono riuniti a Rio de Janeiro il 18 e 19 novembre per un vertice di due giorni organizzato dalla presidenza brasiliana.

All'insegna del motto falso e ingannevole "Costruire un mondo giusto e un pianeta sostenibile", i leader del G20 hanno partecipato a tre sessioni sulle principali priorità definite dalla presidenza brasiliana, ossia, inclusione sociale e lotta alla fame e alla povertà, riforma delle istituzioni di governance globale, sviluppo sostenibile e transizione energetica. Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha sintetizzato: "Vogliamo combattere le disuguaglianze e costruire un pianeta più equo e sostenibile. Mostriamo solidarietà anziché egoismo, ambizione anziché rassegnazione". Su queste basi al termine del vertice i leader hanno adottato una dichiarazione inconcludente dove si legge che "Insieme, condividiamo la responsabilità collettiva di gestire efficacemente l'economia globale, promuovendo le condizioni per una crescita globale sostenibi-

le, resiliente e inclusiva. Manteniamo il nostro impegno a sostenere i paesi in via di sviluppo nella risposta alle crisi e sfide globali e nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile". Alle solite false lacrime di cocodrillo sulla povertà e miseria di interi paesi e regioni si è aggiunta l'assenza totale di condanna dell'aggressione russa all'Ucraina per evitare il veto di Mosca, ma anche nessuna condanna di Israele e del genocidio nazionista a Gaza e in Libano.

In apertura dei lavori il presidente brasiliano, il riformista Luiz Inacio Lula da Silva, ha lanciato ufficialmente l'Alleanza globale contro la fame e la povertà. Questa iniziativa, ha detto Lula, inizia a Rio "ma ha un destino globale". L'iniziativa conta già 148 adesioni, inclusi 82 Paesi. Dopo il rifiuto iniziale, anche l'Argentina di Javier Milei ha sottoscritto il documento di adesione all'Alleanza. Buenos Aires, comunque, ha chiarito che l'adesione "non implicherà l'adozione di programmi e politiche specifiche" e che seguirà "un approccio guidato dal mercato". Apparentemente di diverso tenore il commento della presidente della Commissione UE von der Leyen. "La fame e la povertà sono problemi che possono essere risolti. Per questo l'UE è orgogliosa di sostenere pienamente l'Alleanza come membro fondatore. E siamo pronti ad assumere impegni in tutti e tre i pilastri".

All'Alleanza globale con-

tro la fame e la povertà "l'Italia aderisce convintamente", ha detto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. La "cooperazione tra G7 e G20", ha sostenuto la duchessa, può essere "decisiva" per trovare "soluzioni concrete ed efficaci alla complessità delle sfide del nostro tempo". Sfide sempre più "interconnesse" e che dicono che "i problemi del Sud sono anche i problemi del Nord del mondo e viceversa". Lo sradicamento della povertà e della fame nel mondo, ha aggiunto, è certamente una delle sfide "più ambiziose e complesse che affrontiamo" ma il mondo è "lontano" dal risolvere questo problema, che invece "si aggrava con scenari di crisi che si moltiplicano". Meloni ha poi ricordato come in Ucraina la "guerra di aggressione russa contro uno Stato sovrano" abbia portato all'uso del grano come strumento di guerra, "colpendo soprattutto le nazioni più deboli". Anche in Medio Oriente, ha sottolineato la premier, l'Italia, mentre lavora per un immediato cessate il fuoco e la liberazione di tutti gli ostaggi, è "in prima linea" nell'aiutare le popolazioni civili e "con l'iniziativa Food for Gaza abbiamo consegnato 47 tonnellate di prodotti di prima necessità".

La premier neofascista ha rappresentato i voleri dell'imperialismo italiano prendendo parte il 19 novembre al Side event organizzato da India, Sud Africa e Brasile (Troika del G20), ONU e Banca Mondiale

su "Digital Public Infrastructure AI and Data for Governance". A margine dei lavori, ha avuto un incontro con il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba e con quello britannico Keir Starmer. Il giorno prima aveva incontrato il primo ministro del Canada, Justin Trudeau, quello indiano, Narendra Modi, il presidente della Banca Mondiale, Ajay Banga e soprattutto il principe ereditario dell'Emirato di Abu Dhabi, Sheikh Khaled bin Mohamed bin Zayed Al Nahyan. L'incontro, si legge in una nota di Palazzo Chigi, "ha costituito l'occasione per fare il punto sulle relazioni bilaterali con particolare riferimento alle opportunità di investimento e alla cooperazione economica tra le due nazioni nei settori dell'energia, delle grandi infrastrutture di connessione e dell'intelligenza artificiale". Meloni e il principe ereditario "hanno inoltre espresso apprezzamento per l'eccellente collaborazione avviata tra Italia ed Emirati Arabi Uniti nel promuovere partenariati paritari con le nazioni africane nel quadro del Piano Mattei. In tale quadro, è stata confermata la comune volontà di organizzare presto un business forum che riunisca le imprese italiane ed emiratine attive in Africa per approfondire ulteriormente le sinergie esistenti e svilupparne di nuove". Il 17 novembre, alla vigilia del vertice, aveva avuto un incontro bilaterale con il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva.

“Il Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels fu il primo dei libri marxisti-leninisti che si impressero nella mia mente e costruirono in me la fede nel marxismo dal quale una volta che l’ebbi accettato come corretta interpretazione della storia non mi separai più.”

(Mao, da un’intervista al giornalista americano Edgar Snow)

“Puoi passare un giorno senza mangiare, puoi passare un giorno senza dormire ma non puoi passare un giorno senza leggere libri.”

(Mao, Citato dal letterato e storico cinese Chen Jn, il 1° maggio 2014, nell’articolo intitolato “Cominciamo con la vita di letture del compagno Mao Zedong”)

“Dobbiamo lasciarci infiammare dalle grandi e sublimi aspirazioni proletarie, osare aprire sentieri mai esplorati e scalare vette mai raggiunte”

(Mao, frase pronunciata nel 1962 e citata dalla stampa cinese nel 1966)

“Che i popoli del mondo intero si uniscano per combattere ogni guerra di aggressione scatenata da ogni imperialismo o socialimperialismo, e particolarmente la guerra d’aggressione che facesse ricorso alla bomba atomica! Se scoppia una guerra del genere, i popoli del mondo dovranno annientare la guerra d’aggressione con la guerra rivoluzionaria. Devono esservi pronti fin da ora.”

(Mao, Citato nell’editoriale del “Quotidiano del popolo” del 1 gennaio 1970)





BASTIA

con le manovre antipopolari,
le misure fasciste e antimigranti,
la sicurezza fascista, le manganellate,
bassi salari, pensioni da fame,
tagli alla sanità, ai servizi sociali e
all'istruzione, precariato, morti sul
lavoro, autonomia differenziata,
premierato, Stati "sicuri"

Buttiamo giù

IL GOVERNO
NEOFASCISTA
MELONI



**PARTITO
MARXISTA-
LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

